



Anno 90 - N. 7

Torino, luglio 1969

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





## ATTREZZATURE PER ALPINISMO

Chiodi da roccia, chiodi da ghiaccio a vite e semitubolari, chiodi in acciaio speciale • Piccozze, in acciaio al cromo molibdeno • Martelli da roccia e ghiaccio • Corde per alpinismo, colorate, bianche, bicolori. In filato LILION SNIA • Sacchi specializzati da roccia, sci alpinismo, escursioni, scout. In tessuto impermeabile LILION SNIA.

## CONFEZIONI

Specializzate per roccia e alta montagna, in lana, gabardine e in tessuto LILION SNIA.

## Importatori per l'Italia

**GALIBIER** - Scarponi da montagna Mod. Desmaison e L. Terray.  
Da sci alpinismo Mod. Randonnée e Raid 69.

**SU-MATIC** - Attacco posteriore ed anteriore di sicurezza per discesa e sci alpinismo.

**VINERSA** - Pelli di foca con dispositivi metallici speciali.

**SALEWA** - Ramponi regolabili super-leggeri.

**STRAVER** - Sci in plastica monobloc.

**Gli articoli Cassin li troverete nei migliori negozi sportivi**



**SCIOVIE  
SEGGIOVIE  
FUNIVIE**

*impianti sicuri  
e moderni*

**LEITNER**

Officine meccaniche  
e Fonderie

**VIPITENO (BOLZANO)**

Telefono 65.208

**PRODOTTI *invicta* PER "ALTA QUOTA"**

GAMBALE/L



CAVIGLIERA/L



MOFF. ARTICA



ART. 25



ART. 22



MOFF. A. Q.



GAMBALI - CAVIGLIERE  
MOFFOLE - SACCHI  
NEL SENSAZIONALE  
TESSUTO IN *Delfion* (E.P.D.)

FODERE IN PELLICCIA  
**Moviluche**

CON CHIUSURE LAMPO



**Lampro**

A FORTE TENUTA

COLORI: OLIVA - ROSSO  
AZZURRO - GIALLO

MODELLI COLLAUDATI  
NELLE SPEDIZIONI  
DEL C.A.I. E FORNITI  
A NUMEROSE SPEDI-  
ZIONI INTERNAZIONALI  
IN TUTTI I CONTINENTI

MOD. SPORTINIA



MOD. EIGER III



MOD. ABETONE 3T



MOD. LEVANNA



*invicta* ALL'AVANGUARDIA NELLA QUALITÀ E NELLA PRODUZIONE



## PUBBLICAZIONI EDITE

### DALLE SEZIONI DEL C.A.I.

e in vendita presso le loro sedi

**PADOVA** (via 8 febbraio 1)

**Colli Euganei** - Guida alpinistico-turistica, pag. 208 con cartine topografiche, illustrazioni e schizzi delle vie di roccia di Rocca Pendice e M. Piro. L. 1.000 per i soci; per i non soci L. 1.400

**G. Mazzenga - SICUREZZA IN ROCCIA** L. 1.000

**ROMA** (via di Ripetta 142)

**MONOGRAFIA VELINO SIRENTE** - Guida e carta dei sentieri. L. 150

**MONOGRAFIA LE MAINARDE** - Parco nazionale di Abruzzo. L. 100

**MONTE VIGLIO** (monografia di edizione della Sede Centrale) Guida e carta dei sentieri. L. 150

**NOVANT'ANNI DI VITA DELLA SEZIONE DI ROMA** L. 1.000

**UDINE S.A.F.** (via Stringher 14)

**Oscar Soravito - LA CRETA GRAUZARIA** - ed. 1951 L. 300

**Gio. Batta Spezzotti - L'ALPINISMO IN FRIULI E LA S.A.F.** - Volume II, ed. 1965 L. 1.400

STABILIMENTO ARTISTICO

# BERTONI

S. r. l.

**MEDAGLIE  
DISTINTIVI  
COPPE  
TARGHE  
TROFEI**

**Sede e uffici:**

20121 MILANO - Via Volta 7

Tel. 639.234 - 666.570

**Stabilimento:**

20026 NOVATE MILANESE

Via Polveriera 35/37 - Tel. 35.42.333/371

## RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume LXXXVIII

**Comitato di Redazione**

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bertotto, Torino; Giovanni Bortolotti, Bologna; Guglielmo Dondio, Bolzano; Angelo Gamba, Bergamo; Gianni Pieropan, Vicenza; Maurizio Quagliuolo, Castellamonte; Carlo Ramella, Biella; Mario Ussi, Carrara (membri consulenti).

**Redattore**

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

### SOMMARIO

<b>Per un nuovo Club Alpino</b> , di Adolfo Brunati	291
<b>Addenda, corrigenda e aggiornamento al 1968 della guida «Alpi Orobie»</b> , di Ercole Martina (continuazione e fine)	293
<b>Le alte vie delle Dolomiti</b> , di Sigi Lechner	305
<b>La lunga strada del Sole</b> , di Bruno Portigliatti	308
<b>Apologia dell'arrampicata artificiale</b> , di Tarcisio Pedrotti	309
<b>Lettere alla Rivista</b>	311
<b>Comunicati e Notiziario</b>	
Consiglio Centrale: verbali di riunione	312
Concorsi e mostre	315
Cori della montagna	315
Alpinismo giovanile	315
Corpo nazionale Soccorso Alpino: corso per cani da valanga	316
Sci-alpinismo	316
Notizie delle Sezioni	316
Precisazione	316
In memoria	316
Nuove ascensioni	317
Bibliografia	318

**In copertina:** La parete nord dell'Ortles (foto Lino Pogliaghi).

**C.A.I. - Sede Sociale:** 10131 Torino, Monte del Cappuccini.  
**Sede Centrale:** 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - tel. 802.554.

Abbonamenti: soci vitalizi L. 800; soci aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino L. 600; non soci L. 1.200; Estero, in più L. 600 per spese postali - Numeri sciolti L. 150 - Cambiamenti di indirizzo L. 100 (da notificare alla Sede Centrale tramite la propria Sezione). Per abbonamenti e numeri sciolti rivolgersi alla Sede Centrale.

**Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.**

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

**Pubblicità:** Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1, 10122 Torino, telefono 533.031  
**Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.**

# Per un nuovo Club Alpino

di Adolfo Brunati

Ho letto con vero interesse l'articolo «Un nuovo Club Alpino per la società moderna» di P. Menozzi sul numero di marzo e, siccome l'argomento mi sembra di importanza decisiva per il futuro sviluppo del C.A.I., aggiungo alcune osservazioni.

Mi par di scorgere nel Club Alpino due tendenze a volte contrastanti: la prima è quella di limitare il Club ad un circolo di amici appassionati dello sport dell'alpinismo (*élite* di signori amanti della montagna e della natura alpina, gruppi di acrobati fanatici del sesto grado); la seconda è la tendenza più aperta, e per me più valida, che si può indicare come quella sociale-educativa: l'impegno di diffondere il gusto dell'alpinismo, l'amore per la montagna, di facilitare a tutti l'esercizio personale dell'alpinismo.

Queste due tendenze non dovrebbero essere tra di loro in contrasto, ma la loro conciliazione è difficile. Anzi, mi sembra che proprio oggi — non essendosi adeguate le strutture del C.A.I. alle esigenze attuali della società moderna, industriale e post-industriale — il C.A.I. manchi gravemente al suo compito fondamentale, a quello cioè sociale-educativo. Per cui sono d'accordo con il Menozzi che è urgente aggiornare e ristrutturare tutto il Club Alpino, perché possa assolvere in primo luogo a questo compito, richiesto dalla attuale situazione politico-sociale italiana. Se ciò non potrà avvenire, sarà forse necessario provvedere attraverso un altro ente nuovo e più moderno.

Le due funzioni più importanti, e sotto certi aspetti nuove, che, per me, deve assolvere un moderno club alpino sono: 1. realizzare per tutti l'effettiva possibilità di praticare un vero alpinismo; 2. salvaguardare e tutelare l'ambiente alpino; questa seconda funzione è strettamente connessa alla prima: non si può fare alpinismo se la montagna viene distrutta.

Per quanto riguarda il primo punto, diviene essenziale l'educazione dei giovani all'amore per la natura ed in particolare per la montagna: far sorgere in loro il gusto della conquista nell'impegno e nel sacrificio. Credo non sia necessario insistere sul valore formativo della montagna e dell'alpinismo (s'intende non limitato a puro escursionismo). L'alpinismo inteso come conquista non solo fisica, ma mo-

rale e spirituale è un valore che va reso accessibile a tutti ed in primo luogo ai giovani che oggi vogliono superare la crisi della società attuale in un equilibrio nuovo, dove l'uomo non è un numero disperso e solo in una massa anonima, strumento di un gioco assurdo ed inutile.

L'alpinismo, inteso nel senso più vasto, può aiutare l'uomo d'oggi in questa ricerca di maggiore responsabilità e libertà; può aiutare a ridare significato alla vita di ogni giorno. L'uomo d'oggi ha bisogno di spazi infiniti, di silenzi, di riscoprire l'equilibrio antico di una natura integra, di assaporare il gusto della conquista e dell'ascesa lenta, faticosa, personale.

Siamo in 100.000 soci e quasi ci sembra di essere in troppi; in realtà siamo un'infima minoranza (lo 0,19% circa del popolo italiano); nel campo formativo ed educativo dei giovani, il C.A.I. oggi non ha quasi incidenza (salvo alcune iniziative limitate, anche se meritevoli).

Il C.A.I. dovrebbe operare insieme con la scuola, per la formazione alpinistica dei giovani: oggi scuola e Club Alpino sono in questo campo, purtroppo, quasi completamente assenti. Anzi, in senso più ampio, manca in Italia una politica dei giovani; mancano associazioni giovanili educative; i ragazzi sono lasciati a se stessi, abbandonati, privi di mezzi, di spazio, di iniziative; sono facili vittime della corruzione e della delinquenza.

Il C.A.I., in collaborazione con gli altri organi pubblici competenti, dovrebbe poter organizzare un alpinismo giovanile per tutti i ragazzi della scuola dell'obbligo e della scuola media superiore.

I ragazzi, come gli adulti, che frequentano la montagna come viene loro offerta dalle attuali organizzazioni turistiche per gli sport invernali e per il turismo estivo, non conoscono affatto la montagna: nella grande maggioranza, non sanno abbandonare le piste battute e i centri e i locali alla moda. Non vivono la montagna, non sanno affrontare il vero ambiente alpino, fanno tutt'al più dello sport in montagna.

È necessario quindi organizzare campeggi, soggiorni in rifugi, corsi settimanali o quindicinali in cui si insegni ai ragazzi a camminare in montagna ed a fare il vero alpinismo: riscoprire i boschi, le acque, le antiche case di pietra aggrappate

alla roccia, i pascoli, i ghiacciai, le vette conquistate passo a passo nella fatica e nella gioia.

Non dobbiamo aver paura dell'aumento del numero degli alpinisti, se questi sono veramente degli alpinisti; la montagna è per tutti e può accogliere tutti, se facciamo in modo che ognuno viva il suo alpinismo in modo responsabile e pieno, nel rispetto degli altri e della natura. Non lasciamo che la montagna sia distrutta dai cosiddetti operatori turistici, ma apriamo noi, alpinisti, ai nuovi consumatori, trasformandoli da semplici consumatori in uomini che amano e rispettano la montagna.

Vi è bisogno di rifugi, di locali, di istruttori, di guide (quest'ultime potrebbero svolgere la loro valida azione, non soltanto a favore di pochi privilegiati, ma dovrebbero poter esercitare un'opera sociale a favore di tutta la collettività trasformandosi in lavoratori dipendenti di enti e di organizzazioni sociali).

Il secondo compito, la tutela e la salvaguardia dell'ambiente e della natura alpina, diviene una condizione essenziale per realizzare lo scopo fondamentale del Club Alpino che consiste, come si è detto, nell'educazione all'alpinismo e nel favorire la pratica dell'alpinismo stesso.

La stessa funzione del Club Alpino, giustifica il suo diritto d'intervento in difesa del paesaggio e della natura alpina, e senza dubbio il Club Alpino è l'associazione più adatta a questo compito di salvaguardia ed interessata all'emanazione dei provvedimenti legislativi ed amministrativi indilazionabili.

Isolarsi, non intervenire, sarebbe per noi un suicidio. Se si lascia operare la speculazione privata e pubblica, senza alcun limite, con il prevalere di interessi meramente economici e contingenti, l'ambiente alpino verrebbe totalmente snaturato in pochi anni e la montagna verrebbe distrutta nel suo secolare equilibrio naturale e nella sua intatta bellezza. In un ambiente così deturpato, non si potrebbe più svolgere il vero alpinismo; l'uomo sarebbe gravemente mortificato nelle sue esigenze di libertà e di cultura, la società tutta sarebbe privata di un patrimonio immenso.

Per realizzare questi compiti, è necessario ed urgente un Club Alpino, si è detto, nuovo nelle strutture e nelle funzioni; sorgono grossi problemi giuridici e amministrativi (si dovrà forse dare una nuova veste giuridica all'ente), che dovranno essere risolti nel modo che si riterrà più opportuno. Il finanziamento dell'ente dovrebbe avvenire in maniera diversa, per permettere nuove e più ampie attività, un vero e proprio servizio sociale. Sono difficili problemi, che richiedono un lun-

go discorso. Ma fin d'ora si deve agire, cambiare rotta. Si tratta per ora di limitare, abolire, se è il caso, certe attività e potenziarne altre, crearne delle nuove; è una questione immediata di scelte.

Con i mezzi economici attuali, con le persone oggi disponibili, possiamo rispondere alle nuove e più urgenti esigenze solo se abbiamo il coraggio di scegliere, e scegliere vuol dire rinunciare a qualcosa per realizzare altri più alti interessi e raggiungere nuove mete.

Risparmiando energie e spese riguardanti le attività marginali del Club Alpino: riduciamo le imprese di prestigio e scientifiche extra-europee (se sono di puro prestigio, possiamo farne a meno; se soddisfano le ambizioni di pochi, se le organizzino questi pochi interessati; se sono effettivamente di carattere scientifico, diamo l'onere e la responsabilità dell'organizzazione agli istituti scientifici appositi), così pure limitiamo l'organizzazione e gli impegni per quelle forme di alpinismo di élite che interessano accademici ed acrobati della montagna, come la costruzione di quei rifugi o bivacchi pochissimo frequentati e sommamente costosi, posti in luoghi di difficile accesso (tali forme di alpinismo potrebbero essere autofinanziate dagli interessati stessi) e puntiamo in modo massiccio all'alpinismo giovanile e di massa (non nel senso di alpinismo standardizzato e sclassificato, ma perché effettivamente accessibile a tutti).

Diamo l'alpinismo e la montagna agli italiani; potenziamo, moltiplichiamo le iniziative che già si pongono tali finalità: scuole di alpinismo (più aperte e meno specializzate), scuole di sci-alpinismo, campeggi, corsi nei rifugi. Iniziamo nuove collaborazioni con la scuola, cerchiamo il modo di dare a tutti gli studenti la possibilità effettiva di conoscere e praticare l'alpinismo (conferenze, corsi, soggiorni in rifugio accompagnati da istruttori, escursioni alpinistiche, riviste giovanili, ecc.); già si sono attuate alcune iniziative: coordiniamole, potenziamole, cerchiamo di realizzare un'azione su piano nazionale; programiamo una nostra politica per gli anni futuri, che cerchi di risolvere — per quanto dipende da noi e possibilmente in collaborazione con tutti gli altri organismi competenti — il problema dell'alpinismo giovanile. Affrontiamo per tempo l'altro grosso problema che riguarda la nostra società: quello dell'impiego del tempo libero, dando la possibilità a tutti di praticare il vero alpinismo.

Interveniamo con tutte le nostre forze sul piano locale e nazionale per salvare la montagna, il nostro ambiente alpino.

Se perdiamo questa battaglia, viene meno la stessa ragione d'essere del Club Alpino Italiano.

**Alfonso Brunati**

(C.A.I. Sezione di Torino - SUCAI)

# Addenda, corrigenda ed aggiornamento al 1968 della Guida «Alpi Orobie»

di Ercole Martina

(continuazione)

## 166. PIZZO DEL DIAVOLO DI TENDA 2914 m

166 a): questo itinerario, che costituisce la via comune alla montagna, presenta difficoltà di 1° grado.

166 b): per un evidente errore di stampa, la prima salita per questo itinerario è datata al 1976 anziché al 1876.

166 c) per la parete nord-nord-est. Questa parete, dopo il primo percorso in discesa compiuto nel 1894 dalla comitiva Purtscheller (v. GUIDA, p. 317), è stata percorsa in salita da B. Sala, R. Rossi e Torti, nel 1909 (RM 1909, 15). La parete non presenta via obbligata, ed il suo percorso presenta difficoltà di 2° grado.

166 d) per la cresta nord-est. La salita della cresta a partire dalla bocchetta che comunica con la vedrettina NE, comporta un dislivello di 300 metri e presenta difficoltà di 2° grado con un passaggio di 3°.

Il percorso dell'intera lunga cresta (con attacco alla base dell'elevazione 2447) richiede 5 ore e comporta un dislivello di 700 metri, con difficoltà di 2° e 3° grado; il primo salto è stato aggirato a nord (A. Longo e V. Demolfetta, il 13 settembre 1950; inf. priv.).

166 e) per la parete orientale. Fra i vari itinerari che risalgono questa parete (alta 400 metri e caratterizzata da una liscia fascia basale) e che nella GUIDA sono descritti quasi tutti come semplici Varianti, se ne possono distinguere tre come vie vere e proprie:

— per il margine orientale della parete: è la via Albani-Nievo-Richelmi-Baroni, descritta nella GUIDA (p. 320) come it. 166 e). Richiede 3 ore dall'attacco e comporta difficoltà di 2° grado.

Variante. E quella di Bertani-Gennati-Baroni, descritta come prima Variante a p. 320.

— per il settore centrale della parete: è la via Dietz-Hellenson-Robbati, descritta come seconda Variante a p. 320. Richiede 3,30 ore dall'attacco e presenta difficoltà di 3° grado inferiore.

Variante. Le difficoltà dell'it. qui sopra descritto possono essere parzialmente evitate imboccando alla sommità dello zoccolo ba-

sale il canalone centrale (v. terza Variante, a p. 320).

Variante diretta. Il settore centrale della parete può essere percorso più direttamente in 5 ore, superando difficoltà di 3° e 4° grado (A. Longo e M. Giudici, il 4 ottobre 1950; Ann. Sez. di Bergamo, 1950, 54 con ill. e tracc.).

— per il margine meridionale della parete: è la via percorsa da Bossi-Facetti-Moretti-Villa-Bonomi (RM 1900, 283) e descritta come quarta Variante, a p. 320. Richiede 3 ore e presenta difficoltà medie.

In tal modo vengono risolte le contraddizioni che, nella GUIDA, sussistono a proposito di questa bella parete: descrittavi (p. 319) come «... ertissima... e non facile», mentre più sotto (p. 320, sest'ultima riga) non viene nascosto lo stupore per le difficoltà che alcune cordate hanno incontrato nel diretto superamento della parete. La quale parete, infine, consente anche percorsi meno impegnativi (compiuti, appunto, da alcune vecchie cordate).

166 f) per il Diavolino e tutta la cresta meridionale. Questo interessante percorso di cresta, che con uno sviluppo di 500 metri supera un dislivello di 300 metri, presenta difficoltà di 2° grado inferiore.

Variante all'it. 166 g) per la parete sud-ovest. L. Sinigaglia ed A. Baroni, il 16 luglio 1889, dalla base della nervatura centrale della parete (che è alta 300 metri), per cenge ed un canalino raggiunsero un ripiano erboso, dal quale salirono diagonalmente fino a raggiungere la cresta meridionale e quindi la vetta (RM 1889, 383).

166 h) per lo spigolo ovest-sud-ovest: la prima salita di questo spigolo alto 265 metri è stata compiuta da A. Baroni, in data anteriore al 1897: manca una relazione della prima salita ma, in compenso, vi sono parecchi documenti a favore di questa attribuzione (v. Ann. Sez. di Bergamo, 1960, 88). L'attribuzione della GUIDA è quindi errata. Le difficoltà sono di 2° grado superiore.

166 i) per la parete occidentale: l'attribuzione e la data della prima salita per questo versante, che non presenta interesse alpinistico, sulla GUIDA è errata. In verità il



Il versante NNO  
del Pizzo del Dia-  
volo di Tenda.

(disegno F. Radici)

primo percorso venne effettuato, in discesa, da G. Nievo, A. Richelmi, A. Baroni, L. Albani e G. Filisetti, il 4 luglio 1897 (RM 1898, 123).

Per la parete nord-nord-ovest, ore 4,30; media difficoltà. Interessante itinerario che presenta difficoltà di 3° e 4° grado e che si svolge direttamente sulla triangolare parete (alta 400 metri) che domina il versante veltellinese, terminando sulla cresta settentrionale nei pressi della vetta (sulla tav. II SE «Pizzo del Diavolo» del Foglio 18 (Sondrio) dell'I.G.M., l'altezza della parete è esagerata). Questo versante della montagna sembra sia stato percorso negli anni «trenta» (libro del vecchio rifugio Calvi, ora rifugio Fratelli Longo). Mancando notizie precise e la relazione di tale salita, si riporta qui la descrizione dell'itinerario seguito da V. Geneletti ed A. Baroni, il 27 luglio 1959 (Ann. Sez. di Bergamo, 1959, 109 con ill. e tracc.). Dalla Bocchetta di Podavite 2624 m si scende con l'it. 170 a) e ci si porta alla base della parete, sul nevato (ore 0,30). Si attacca su uno speroncino e, su ottime rocce, si raggiunge un

terrazzino detritico. Si prosegue per le fessurine di alcune placche, mantenendosi a d. di umide cavità. Superato un camino ed una placca, si perviene ad una cengia detritica orizzontale, sopra la quale la parete si rad-drizza. La si risale su appigli scarsi e minuti ed, in seguito, facili rocce smosse adducono al vertice della parete. Di qui, per la facile cresta settentrionale, si raggiunge la vetta (ore 4 - 4,30).

Variante. L'impegnativo tratto finale può essere evitato spostandosi, giunti alla cengia detritica orizzontale, una ventina di metri a destra, salendo poi per rocce facili ma friabili.

#### 167. IL DIAVOLINO 2810 m

Geologia. Questa piramide ripete, più in piccolo, la geometria del vicino Pizzo del Diavolo: il fenomeno è dovuto ad una faglia che, in corrispondenza dell'intaglio sulla cresta fra le due cime, ha provocato l'abbassamento della zolla rocciosa del Diavolino rispetto a quella del Diavolo (nella misura di circa 50 metri).



**I versanti orientali del Diavolino (1: tratteggiata, la via per lo spigolo ENE; punteggiata, la via per il diedro NE), del Pizzo del Diavolo di Tenda (2: con la via Dietz-Hellenson-Robbati e, segnata dalla freccia, la cresta orientale), del Pizzo dell'Omo (3: tratteggiata, la via per la parete NNE), del Torrione dell'Orso (4) e del Pizzo del Salto (5).**

(disegno F. Radici)



Per lo spigolo ovest-sud-ovest, ore 3,30; media difficoltà. Interessante itinerario di 250 m di dislivello, tracciato l'1 settembre 1968 da S. Calegari, A. Farina e A. Sugliani (inf. priv., e Ann. Sez. di Bergamo 1968, p. 218 con ill. e tracc.). Dal rifugio Fratelli Calvi 2015 m si segue l'it. 169 a) fino all'ampio vallone sotto il Passo di Valsecca indi, salendo in direzione dell'intaglio tra Diavolo e Diavolino, si perviene all'attacco dello spigolo (ore 1,30). Si supera il friabile zoccolo nerastro prima a destra e poi sul filo, fin sotto due diedri verticali (questo punto è più facilmente raggiungibile dal Passo di Valsecca, salendo una cinquantina di metri verso il Diavolino, poi traversando a sin. e in leggera discesa fino alla base dei due diedri). Con bella arrampicata si supera il diedro di sin., fino ad uno spiazzo dietro un grande spuntone, poi si prosegue verticalmente per un altro diedro uscendone a sin. con un delicato passaggio (chiodo). Evitato per una cengetta a sin. uno strapiombo, si supera un altro diedro per la difficile fessura al suo fondo, o per lo spigolo di destra. Si piega poi a sin. e, per rocce ottime e gradinate, si giunge in vetta (ore 2-3,30).

167 b): questo itinerario per la parete nord e lo spigolo est, presenta un dislivello di 330 metri e comporta difficoltà medie.

Per lo spigolo e la cresta est-nord-est, ore 6,30; 4° grado. Questo interessante itinerario, che supera con un dislivello di 330 metri l'ardito spigolo che delimita a sud il grande diedro NE, è menzionato a p. 322 della GUIDA fra le note caratteristiche della montagna (con qualche imprecisione nella relazione). Esso però, per la sua logicità e la sua bellezza, meritava senz'altro di essere posto in maggiore evidenza. Come ricordato sulla GUIDA, nello stesso versante orientale venne in precedenza tracciato un altro itinerario, del quale mancano però notizie particolari.

Per il diedro nord-est, ore 6,30; difficile (3° grado, con due tratti di 4° ed uno di 5° sup.). Arrampicata di 330 metri, compiuta a S. e N. Calegari, N. Poloni, A. Farina, A. Facchetti e M. Benigni, il 16 settembre 1962 (Ann. Sez. di Bergamo, 1962, 166 con ill. e tracc.). Dal Passo di Valsecca 2496 m si procede in costa verso NE e, costeggiando la base del Diavolino, si giunge in breve all'at-

tacco. Si sale il diedro a d. e, dopo 40 metri, un camino porta presso lo spigolo a destra. Lo si raggiunge e lo si risale per 20 metri, per traversare poi a sin. e raggiungere, dopo 20 metri, il fondo del diedro. Si sale in spaccata per una fessura verticale (40 m; 4° grado), poi si superano direttamente grandi strapiombi (30 m; 5° sup.), poi si prosegue fino ad uno spiazzo. Si segue per due filate un diedro a sin., indi per rocce gradinate, piegando a d., si perviene alla cresta sommitale ed alla vetta.

#### 171. PIZZO RONDENINO 2747 m

Per il versante meridionale, ore 3. Dal rifugio Fratelli Calvi 2015 m c. si segue l'it. 170 b) e, prima di giungere sotto la Bocchetta di Podavite, si procede in costa verso sin. fin sotto lo scosceso versante del Pizzo Rondenino, che si risale, senza via obbligata, per rocce ed erbe, fin sulla cresta sommitale nei pressi della vetta.

Per la parete nord, via di destra, ore 6; 3° grado. Itinerario di 500 metri di dislivello, tracciato da A. Longo e R. Mossini, il 1 settembre 1955 (Boll. Sez. di Milano, 1955, n. 9 con ill. e tracc.). Dalle Baite di Cigola 1874 m si segue l'it. 170 a) verso la Bocchetta di Podavite e, per sfasciumi, ci si porta alla base della parete, pochi metri ad ovest della verticale della vetta (ore 1). Superato il nevato basale, si attacca per un canale presso una lingua rocciosa, quindi si supera un caminetto e, traversando a d. una serie di placche, si raggiunge la parte mediana di una fessura che solca un caratteristico sperone. La si risale, poi si prosegue per il filo dello sperone fino al suo termine nella parete. Si entra allora a sin. in una fessura che si segue per 60 metri, per uscire a d. su placche e raggiungere la grande fessura obliqua che scende, da sin. a d., dalla vetta. La si risale tenendosi perlopiù sulle placche a sin., fino a pervenire sulla cresta sommitale ad ovest della cima (ore 5 - 6).

Per la parete nord, via di sinistra, ore 5,30; 3° grado sup. Interessante arrampicata di 500 metri di dislivello, compiuta da S. Calegari e N. Poloni, il 5 ottobre 1958 (Ann. Sez. di Bergamo, 1958, 114 con ill. e tracc.). Dalla Baite di Cigola 1874 m si segue l'it. preceden-



Il versante settentrionale del Pizzo Rondeno, con le vie Calegari-Poloni (a sinistra), Longo-Mossini (al centro), e Longo-Martina con variante d'attacco diretta Benigni-Poloni (a destra).

(disegno F. Radici)

te fino alla base della parete (ore 1), che si attacca sotto la verticale della vetta. Si segue una cengetta verso d. e, dopo 10 m, si sale direttamente per placche fino a una fascia verticale che si rimonta a d. per un camino che mette su uno spiazzo. Si sale a sin. per rocce compatte fino ad un altro terrazzo, dal quale si continua un poco a sin. per una scaglia ed una placca terminante in una breve fessura (difficile). Si prosegue in leggera diagonale verso sin. su roccia ottima, poi, per rocce rotte, si guadagna l'ampia cengia sotto lo strapiombante salto finale. Si piega a sin. per seguire il diedro formato dal salto e da una grande *pioda*, e per un camino si raggiunge la cresta sommitale ad un piccolo intaglio 20 metri ad est della vetta (ore 4,30 - 5,30).

Per il grande sperone nord e la cresta ovest, ore 7; 3° grado con passaggi di 4°. È la via percorsa da A. Longo ed E. Martina, il 2 settembre 1952 (RM 1954, 376), e di cui si dà un breve cenno sulla GUIDA (p. 326, ultime righe); dislivello di 650 metri. Dalle Baite di Cigola 1874 m si segue l'it. precedente fino alla base dello sperone (q. 2056), che si costeggia ad oriente per portarsi su un nevaio che si risale a destra in una rientranza delle rocce (ore 1). Si sale per canali e camini e, per un diedro a sinistra, si perviene su di uno spuntone. Si prosegue per placche sul filo di cresta, che si abbandona poi a sinistra per ritornarvi dopo una quarantina di metri e seguirla, con varia arrampicata e saliscendi, fino all'intaglio dove lo sperone si salda alla parete. Per placche e fessure, per 100 metri ci si tiene a sin. parallelamente al filo della cresta terminale ed avvicinandovisi gradualmente fino a raggiungerlo per una stretta fessura in corrispondenza di un intaglio e per una serie di placche. Seguendo la cresta ver-

so est, si perviene alla vetta (ore 6-7).

*Variante d'attacco diretta.* Percorsa da M. Benigni e N. Poloni, il 19 luglio 1959 (inf. priv.). Questa variante, lunga 230 metri e con difficoltà di 3° grado con due passaggi di 4°, consente il percorso integrale dell'interessante crestone settentrionale del Rondeno. Si attacca il crestone nel punto più basso, in corrispondenza di un grande masso, superando dapprima delle placche inclinate (30 m) e piegando poi leggermente a sinistra. Si prosegue direttamente per due filate sulla parete verticale, indi con minori difficoltà si raggiunge la sommità di un primo salto. Una facile discesa porta all'intaglio della cresta (ore 2), donde si segue poi l'itinerario Longo-Martina.

### 173. MONTE AGA 2720 m

Per la parete nord-nord-est alla punta settentrionale, ore 4,30; 3° grado. È la via tracciata da A. Longo ed E. Martina, il 9 agosto 1954 (Boll. Sez. di Milano, 1955, n. 2 con ill. e tracc.; Lo Scarpone, 1 ottobre 1954) e di cui la GUIDA dà un breve cenno a p. 328 (it. 173 b). Il dislivello della parete è di 400 metri. Dalle Baite di Cigola 1874 m ci si porta verso il margine orientale della parete, si risale un canale e, seguendo verso ovest una larga cengia erbosa, ci si porta alla base del lungo diedro che solca oltre metà parete (ore 1,30). Lo si risale direttamente fino a raggiungere l'intaglio posto alla sua sommità, quindi per placche ed una crestina si raggiunge la cima (ore 3 - 4,30).

Per la parete nord alla punta settentrionale, ore 3; 3° grado con un passaggio di 4°. Itinerario con 280 metri di dislivello, tracciato da S. Calegari ed A. Farina, il 29 agosto 1965 (Ann. Sez. di Bergamo, 1965, 159 con ill. e tracc.). Dal Passo di Cigola 2486 m

I versanti settentrionale ed occidentale del Pizzo Poris: a sinistra, la via Arrigoni-Agazzi; al centro, la variante Calegari alla via Longo; a destra, la via Calegari-Farina-Benigni; in alto a destra, la parte superiore dell'itinerario per la parete sud-ovest.

(disegno F. Radici)



si scende verso est ed in pochi minuti si è alla base della triangolare parete. Si attacca 20 metri a d. di un canale che sale obliquo verso sin. a confluire nel camino-colatoio che incide ad oriente la parete. Dal punto più alto del nevaio basale si sale a d. per pochi metri, indi a sin. a raggiungere, dopo 40 m, un diedro verticale, che si supera, fino ad una *pioda* inclinata. La si percorre a d., poi si supera un masso con brevi risalti strapiombanti (difficile), fino a un'altra *pioda*. Si prosegue verticalmente, quindi un diedro di 50 metri adduce ad uno spiazzo. Si continua per balze rocciose articolate e, puntando a sin., si raggiunge la punta.

### C) Gruppo del Masoni

#### 215. MONTE CADELLE 2483 m

Per la parete nord, ore 3; difficoltà di 3° e 4° grado. Itinerario di 180 metri di dislivello, tracciato da L. Brissoni e B. Micheli, il 10 luglio 1966 (Ann. Sez. di Bergamo, 1966, 165). Si attacca sul versante di Valmadre sotto la verticale della sommità della triangolare parete basale, si raggiunge un canalino ostruito da un masso, che si supera di slancio pervenendo ad una nicchia. Si sale a d. per qualche metro su placca, poi si traversa a sin. sotto uno strapiombo che si supera direttamente, raggiungendo la sommità della parete. Si segue il filo della cresta per placche ed un diedro fino su di una anticima, donde per la facile cresta detritica, in vetta.

Nota. La cresta nord (v. GUIDA, p. 355) non costituisce un problema alpinistico; sembra sia stata già percorsa dai cacciatori.

#### 217. QUOTA 2415

Per la parete nord, ore 5; molto difficile. Arrampicata di 130 metri, compiuta da V. Brissoni e G. Cortinovis, il 13 agosto 1967 (inf. priv.). I salitori hanno proposto, per questa cima, il nome di Punta Zogno.

Dalla Bocchetta di Vallocci 2320 m (v. N. 218) ci si porta sul versante di Valle Lunga e si attacca dove le rocce scendono più in basso. Si sale per una placca ed un canalino (4° gr.) e, dopo un punto di sosta, si risale direttamente una placca di 40 m (5° grado) fino ad un tetto che si aggira a sinistra per raggiungere un evidente spigolo. Lo si risale su solide placche (3° grado) fino in vetta.

### D) Gruppo del Poris

#### 263. PIZZO PORIS 2712 m

263 b): itinerario con dislivello di circa 200 metri e difficoltà di 4° grado inferiore, con un passaggio di 5°.

263 c): lunghezza della Variante 100 metri, ore 1,30; difficoltà di 4° grado.

263 d): dislivello di 200 metri, con difficoltà di 3° grado.

263 e): dislivello di 450 metri; difficoltà di 3° grado, con passaggi di 4° nel tratto inferiore (sotto la torre bifida).

Per il diedro della parete nord, ore 8; difficoltà di 5° e 6° grado. Elegante ed esposto itinerario che percorre il grande diedro della parete, con un dislivello di circa 200 metri; tracciato da S. Arrigoni e A. Agazzi, il 20

settembre 1959 (Ann. Sez. di Bergamo, 1959, 110 con ill. e tracc.). Dal Passo di Valsecca 2496 m si piega verso destra e, per detriti e facili rocce, in pochi minuti si raggiunge un ampio terrazzo situato alla base del diedro e, per una stretta e malagevole fessurina, si aggirano a destra i primi metri strapiombanti. Si prosegue alcuni metri per un canalino, dal quale si esce con difficoltà a sin. pervenendo al diedro. Lo si risale prima al centro e poi leggermente a sin., superando alcuni strapiombi e, giunti dopo una sessantina di metri ad un terrazzino, si traversa tre metri a destra per risalire con gravi difficoltà un diedro di 25 metri. Al suo termine, si prosegue per la sua fessura centrale fin dove, dopo una ventina di metri, la parete perde la sua verticalità. Per salti rocciosi e spiazzi detritici si raggiunge la facile cresta sommitale e la vetta.

Nota. Gli ottimi chiodi lasciati in parete dai primi salitori, consentono un'eventuale discesa a corde doppie.

#### **218. BOCCHETTA DI VALLOCCI 2320 m**

Questo toponimo, di uso locale, è da preferirsi a quello di Passo di Dordonella, adottato dalla GUIDA (p. 356).

#### **TORRIONE GIUSEPPE BERERA 2092 m**

È situato all'estremità orientale del poderoso crestone ENE del Monte Pegherolo.

Topografia. Presenta una strapiombante parete sud ed un ripido versante settentrionale, articolato da uno spigolo ed inciso da un profondo canalino strapiombante. Toponomastica. Il toponimo è stato proposto dai primi salitori per onorare la memoria del maestro di sci di Foppolo, travolto con quattro allievi da un slavina nel 1960 sui fianchi del Valgussera. Storia alpinistica. La prima salita è stata compiuta da V. e L. Brissoni, il 17 giugno 1965, per la parete NE.

*Per la parete nord-est, ore 5,30; difficoltà di 3° e 4° grado.* Questa parete, alta 180 metri, è stata percorsa dai primi salitori V. e L. Brissoni, il 17 giugno 1965 (Ann. Sez. di Bergamo, 1965, 157 con ill. e tracc.). Da Sponda 1354 m (sulla strada per Foppolo) si sale per sentiero sul fianco meridionale della V. Rotta, indi piegando ad est si raggiunge Baita Arese 1690 m. Proseguendo per ripidi pendii e sorpassando le basi dello spigolo NNE e del canalino NE, si perviene alla base della parete, che si attacca 50 metri a sud del canalino (ore 1,30). Si sale per 10 metri in una fessura-diedro, poi si esce a sin. per una liscia placca. Si prosegue verso destra fin sotto una placca grigia e, superata, si raggiunge la cresta e la vetta (ore 4 - 5,30).

*Per la parete nord-nord-est, ore 6,30; difficoltà di 3° e 4° grado.* Itinerario di 250 m di dislivello, aperto da L. Brissoni ed A. Gherardi, il 21 maggio 1966 (Ann. Sez. di Bergamo, 1966, 165 con ill. e tracc.). Da Sponda

1354 m (sulla strada per Foppolo) si segue l'it. precedente fin sotto la parete, che si attacca ad ovest dello spigolo NNE (ore 1,30). Si inizia dove le rocce scendono più in basso, seguendo un canalino; se ne esce obliquando a sin. fin sotto a tetti neri, che si evitano con una traversata a sin. Si prosegue per uno spigolo e per un camino, poi per una serie di placche; traversando a sin. si raggiunge lo spigolo NNE e, per facili rocce, si tocca la vetta (ore 5 - 6,30).

*Per la parete sud-ovest, ore 3; difficoltà di 3° grado.* Divertente arrampicata di 200 m di dislivello, compiuta da S. e N. Calegari, A. Farina e M. Benigni, il 25 agosto 1963 (Ann. Sez. di Bergamo, 1963, 165 con ill. e tracc.). Dal rifugio Fratelli Calvi 2015 m c. si segue l'it. 263 a) fin sotto il caratteristico spigolo roccioso che scende in direzione ovest dalla vetta, quindi si gira a d. e per un canalone si perviene all'attacco, 50 m ad est dello spigolo (ore 1,30). La via si svolge lungo una serie di diedri verticali che solcano l'intera parete. Si attacca sulla verticale di un caratteristico tetto nero e, superato lo zoccolo, si sale verticalmente 3 m a d. del tetto (sosta). Si traversa a sin. per 5 m al di sopra del tetto, indi per un liscio diedro si entra nel diedro principale. Lo si segue fino ad un ampio ripiano, si supera con elegante arrampicata il tratto successivo e, continuando nel diedro, si raggiunge la cresta seguendo la quale si perviene alla vetta (ore 1,30 - 3).

*Per la parete ovest, ore 11,30; difficoltà di 5° grado sup.* Impegnativo itinerario che supera, con un dislivello di 200 m e con alcuni tratti di arrampicata in artificiale, quel pilastro liscio e verticale solcato nella parte mediana da un evidente diedro strapiombante, situato all'estremità occidentale della lunga cresta del Pizzo Poris; aperto da S. e N. Calegari, A. Farina e M. Benigni, il 22 settembre 1963 (Ann. Sez. di Bergamo, 1963, 164 con ill. e tracc.). Dal rifugio Fratelli Calvi 2015 m c. si segue l'it. 263 a) fino alla base dello spigolo (ore 1,30). Si attacca sotto la verticale del grande diedro ben visibile, superando 20 m di rocce con ottimi appigli (3° sup.); si continua per una nicchia nerasta, prima direttamente poi piegando un poco a sin. fino a raggiungere un aereo pulpito all'inizio delle vere difficoltà (30 m; 4° grado). Si sale direttamente, poi si segue la fessurina sul fondo del diedro e, superato un tetto, si raggiunge uno scomodo punto di sosta (40 metri, A1 e A2). Si piega a d. e si continua per una fessura che permette di superare un piccolo tetto e raggiungere la cengia che taglia la parete (20 metri, A1 e A2). Si prosegue direttamente per una parete articolata (4° grado) poi, superato un leggero strapiombo (5° grado), in direzione di un ardito torrione sommitale. Se ne raggiunge la sommità piegando a sin. e seguendo uno spigolo gradinato (50 metri, 3° e 4° grado). Per la facile cresta si raggiunge poi in breve la vetta (ore 10 - 11,30).

La parete nord del Monte Cabbianca: a sinistra, tratteggiata, la via Brissoni - Micheli - Cortinovis; al centro, punteggiata, la via Benigni-Farina.

(disegno F. Radici)



#### 264. MONTE GRABIASCA 2705 m

264 d): dislivello 300 m; difficoltà di 2° e 3° grado.

264 e): dislivello 300 m; difficoltà di 3° grado.

#### 267. MONTE MADONNINO 2502 m

Per il canale nord-ovest, ore 1; non difficile. Itinerario consigliabile quando il canale è innevato; percorso numerose volte, anche in inverno. Dalla Portula 2278 m aggirato a d. il roccione che domina il valico ci si porta alla base del canale che, con breve ripida salita, mette in vetta.

#### CORNI DEL MADONNINO 2490 m c.

Sono due caratteristici torrioni situati sulla cresta fra il Monte Madonnino ed il Monte Cabbianca.

Topografia. Situati 250 metri a SO del M. Madonnino: dei due Corni, quello settentrionale è di alcuni metri il più elevato. Verso ovest presentano una verticale parete rocciosa alta un centinaio di metri. Toponomastica. È il toponimo proposto nel 1965 da S. Calegari ed A. Farina.

Per la parete nord-ovest, ore 3; difficoltà di 3° grado. Itinerario di 130 metri di dislivello, tracciato da S. Calegari ed A. Farina il 20 giugno 1965 (Ann. Sez. di Bergamo, 1965, 157 con ill. e tracc.). Dal rifugio Fratelli Calvi 2015 m c. per mulattiera al Pian dell'Asino 2064 m, indi si prosegue con l'it. 267 c) in direzione della Tacca dei Curiosi; da ultimo, girando a sin., ci si porta alla base della parete, sotto la verticale del Corno settentrionale (ore 1). Si sale direttamente per rocce articolate sulla d. di un diedro e, dopo 100 metri, si giunge 1 m a sin. di uno stra-

piombo giallo. Si traversa 3 m a d. seguendo una cengetta spiovente subito sotto lo strapiombo, raggiungendo una fessura che porta in vetta (ore 2 - 3).

#### TACCA DEI CURIOSI 2460 m c.

Depressione della cresta fra il Monte Madonnino ed il Monte Cabbianca, situata ad ovest dei Corni del Madonnino.

Topografia. Situata 900 metri c. ad est del M. Cabbianca, presenta due opposti versanti erbosi e detritici. Toponomastica. Toponimo localmente ben noto; a Carona, la forma d'alettale corrisponde a Tacca degli Spioni.

Per il versante settentrionale, ore 1,30. Dal rifugio Fratelli Calvi 2015 m c. si segue l'it. 267 c) fino a raggiungere la depressione della cresta.

Per il versante meridionale, ore 2,30. Dal Lago Sucotto 1854 m si segue (in senso inverso) l'it. 268 h), costeggiando il Lago basso di Campelli 2000 m ed il Lago alto di Campelli 2036 m, e si prosegue per il canale che mette all'estremità orientale di un cengione sul versante sud-orientale del M. Cabbianca. Di qui si prosegue in direzione nord-est per una valletta che adduce al valico.

Nota. Nello schizzo n. 39 della GUIDA (p. 387), la Tacca dei Curiosi è quella depressione situata subito a sinistra dell'elevazione indicata con il n. 2 (detta elevazione corrisponde alla q. 2458 della cresta orientale del M. Cabbianca e non come erroneamente riporta la GUIDA al M. Madonnino).

#### 268. MONTE CABIANCA 2601 m

Per la parete nord. Su questa parete, alta circa 200 metri, sono stati tracciati due nuovi itinerari che, in aggiunta ai tre preesistenti, portano a cinque le vie che risalgono la pa-

rete. Da ovest verso est, i cinque itinerari sono i seguenti:

268 d) per la parete nord (via di destra): risale, con un dislivello di 220 metri e difficoltà di 2° e 3° grado, approssimativamente lo spigolo di destra.

268 e) per la parete nord (ex-via centrale): si svolge a sinistra dello spigolo di destra, con un dislivello di 210 metri e difficoltà di 3° grado.

Per la parete nord (via centrale), ore 4; 3° grado con tre passaggi di 4°. Tracciata da M. Benigni e A. Farina il 16 luglio 1961, si svolge, con un dislivello di 210 metri, a destra del canale che scende fra le due cime, lungo uno spigolo che si perde in alto in parete (inf. priv.). Dal rifugio Fratelli Calvi 2015 m c. si segue l'it. 268 d) e si raggiunge il canale che scende fra i due spigoli. Si attacca a d. del canale dove uno spigolo scende più basso e lo si risale per due filate superando un piccolo strapiombo (chiodo; 3° gr.). Si continua direttamente su roccia smossa, si supera una paretina (4° gr.) e si prosegue a d. del canale su rocce rotte fin sotto il salto finale, piegando un poco a d. fino alla base di due diedri paralleli. Si supera quello di destra (4° gr.), quindi si procede direttamente per due filate su rocce verticali ma articolate, e si perviene alla vetta (ore 3 - 4).

Per la parete nord (spigolo di sinistra), ore 4; 3° grado e 3° superiore. Questo itinerario aperto da R. Armelloni e M. Peracchi, il 19 settembre 1965 (Ann. Sez. di Bergamo, 1968, p. 220) e successivamente ripetuto da L. e V. Brissoni, B. Micheli e G. Cortinovi, il 10 agosto 1967, percorre lo spigolo di sinistra fino alla caratteristica cengia, quindi si innesta nell'it. 268 f); dislivello di 200 metri (inf. priv.). Dal rifugio Fratelli Calvi 2015 m c. si segue l'it. 268 f) fino alla base dello spigolo di sinistra (ore 1). Si attacca in un anfratto roccioso, si esce a d. traversando su placche e ci si porta sotto lo spigolo. Si risale un canalino friabile, si supera un piccolo strapiombo e si prosegue direttamente fino ad una cengetta e a delle placche verticali solcate da una fessura. Si risalgono le placche (o si aggirano seguendo la cengetta) fino ad un punto di sosta, cui fa seguito un bel tratto di 40 metri su rocce solide, e si raggiunge la cengia. Di qui si prosegue come all'it. 268 f), spostandosi un poco a d. per risalire un canale-fessura ed un canalino con massi instabili, che mette in vetta (ore 3 - 4).

I primi salitori evitarono a sin. lo zoccolo basale attaccando lo spigolo nel punto ove esso è ben marcato e raggiunsero la vetta in ore 1,30 incontrando difficoltà che raggiungono a malapena il 3° grado (Ann. Sez. di Bergamo, 1968, p. 220).

268 f) per la parete nord (via di sinistra): si svolge a sinistra dello spigolo di sinistra, con un dislivello di 200 metri e difficoltà di 2° e 3° grado.

Per il gran diedro della parete ovest-nord-ovest, molto difficile. Questo itinerario risale il grande diedro dominato dal grande strapiombo della cima e delimitato a destra (guardando dal basso) da uno spigolo giallastro oltre il quale si svolge la via Calegari-Benigni-Farina-Togni del 1965, e a sinistra da un pronunciato spigolo strapiombante oltre il quale sale l'it. 268 c). Impegnativa arrampicata effettuata il 6 ottobre 1968 da S. Calegari, A. Sugliani e A. Farina (inf. priv., e Ann. Sez. di Bergamo 1968, p. 219-220 con ill. e tracc.); i primi salitori hanno impiegato 10 ore dall'attacco per superare, con l'ausilio di 35 chiodi, i 170 m di dislivello: poiché la via è stata lasciata chiodata, una eventuale ripetizione richiederà un tempo notevolmente ridotto e presenterà minori difficoltà. Dal rifugio Fratelli Calvi 2015 m si procede con l'it. 268 c) e si raggiunge l'attacco in corrispondenza di un piccolo diedro verticale poco a destra del grande diedro, ben visibile (ore 0,30). Si sale per 25 m uscendo a sin. con passaggio delicato (4° sup.), e per rocce ben gradinate si raggiunge uno spuntone alla base di un diedro verticale. Si sale invece per un altro diedro 3 m più a sin. che adduce ad una prima scomoda nicchia e poi ad un ottimo punto di sosta dietro un masso (30 m; 4° e 5°). Si supera il breve tetto soprastante e dopo 5 m si continua per una fessura che porta a sin. nel gran diedro superiore (20 m; scarse possibilità d'assicurazione; 4°, 5°, A1). Lo si segue per 50 m (chiodi) fin sotto lo strapiombo finale che sembra precludere l'uscita (A1; recupero scomodo a metà; recupero su staffe in alto). Si esce a sin. per 2 m su una scaglia, si prosegue direttamente evitando i due tetti che chiudono il diedro e raggiungendo, per un'altra scaglia e un breve diedrino, una nicchia fuori dello strapiombo (20 m; A1). Per rocce più facili, dopo 20 m si raggiunge la vetta.

Per la parete ovest, ore 5,15; difficoltà di 4° grado. Arrampicata su roccia ottima e di 170 metri di dislivello, compiuta da S. Calegari, M. Benigni, A. Farina ed E. Togni, il 17 ottobre 1965 (Ann. Sez. di Bergamo, 1965, 161 con ill. e tracc.) Dal rifugio Fratelli Calvi 2015 m c. si segue l'it. 268 c) fino all'attacco (ore 1,15), sotto la verticale di un grande spigolo giallo che separa due grandi diedri verticali chiusi, sotto la vetta, da forti strapiombi. Si sale in leggera diagonale verso d. per 30 m, poi si torna a sinistra superando un diedrino liscio. Da un punto di sosta si traversa a sin. per placche per entrare nel diedro di sin. che si segue fino ad uno spuntone sovrastato da un masso. Si traversa a d. per una *pioda* inclinata e, scavalcato uno spigolo, si entra nel diedro di destra. Lo si segue per 40 m fin sotto gli strapiombi, che si superano prima a d. poi a sin. (5° inf.), seguendo da ultimo uno spigoletto. Si prosegue verso d. per una spaccatura, poi a sin. per una cengetta che scompare sotto una *pioda*. Superata, si giunge sotto il salto fi-

nale; si piega a d. e, per un diedro ed una placca, si perviene sulla cresta poco a sud della vetta (ore 4 - 5,15).

#### **PUNTA OSVALDO ESPOSITO 2170 m c.**

È una robusta elevazione rocciosa che si erge isolata, fra i laghi di Val dei Frati e Zelto, all'estremità settentrionale del crestone nord-occidentale del M. Valrossa.

Toponomastica. Il toponimo è stato proposto dai primi salitori, per onorare la memoria di un alpinista bergamasco caduto sulla Presolana Centrale nel 1958.

Storia alpinistica. La prima ascensione è stata compiuta da S. Calegari e N. Poloni, per lo spigolo nord, il 24 agosto 1958.

*Per lo spigolo nord*, ore 2,30; difficoltà di 3° grado. È l'itinerario dei primi salitori S. Calegari e N. Poloni, del 24 agosto 1958 (Ann. Sez. di Bergamo, 1958, 113 con ill. e tracc.), che supera un dislivello di 200 m. Dal Lago del Prato 1650 m, sulla strada d'accesso al rif. Fratelli Calvi da Carona, si prende il sentiero verso Baita Cabianca e, prima di raggiungerla, per un ghiaione con mughì ci si porta nel canale che scende, verso ovest, da un intaglio a monte del torrione sulla cresta nord (q. 2062). Verso l'alto si esce dal canale e, piegando a sin., si raggiunge lo spigolo alla base del torrione suddetto (ore 1). Si sale verso d. per una placca poi, per una fessura, si perviene sul torrione 2062. Si prosegue per la crestina fino all'intaglio, poi si continua salendo verso destra e, ritornati sul filo, si supera una fessura-camino. Una successiva crestina porta ad una placca sotto un salto giallastro che si supera verso destra. Un'ultima placca mette in vetta (ore 1,30 - 2,30).

*Per il diedro nord-nord-est*, ore 5,30; difficoltà di 3° e 4° grado. Arrampicata di 230 metri, su roccia buona, compiuta da S. Calegari, N. Poloni, A. Farina e P. Consonni il 18 ottobre 1959 (Ann. Sez. di Bergamo, 1959, 111 con ill. e tracc.). Dal Lago del Prato 1650 metri, sulla strada d'accesso al rif. Fratelli Calvi da Carona, per sentiero si va alla presa d'acqua presso Baita della Capra quindi, per ghiaioni con mughì, si raggiunge l'attacco (ore 0,30). Superata una breve fessura, si prosegue nel diedro per piegare poi a d. oltre uno spigolo. Ritornati nel diedro (a sin.), lo si segue direttamente e, superata una fessura, si arriva ad uno spiazzo. Si rientra a d. nel diedro sfruttando una scaglia che solca un salto giallastro, indi per il centro di una placca si perviene alla sommità di un ardito gendarme. Si discende a corda doppia (17 m) ad un intaglio, si prosegue per un camino, poi a d. per un diedro sotto un becco roccioso. Risalito per un diedro il salto finale, si giunge in vetta (ore 5 - 5,30).

*Itinerari di discesa*. Dalla vetta si può scendere direttamente per il versante nord-ovest, oppure seguire la cresta nord fino ad un intaglio, donde si può divallare sia per il versante orientale sia per quello occidentale.

#### **271. PIZZO TORRETTA 2543 m**

*Per la parete nord dell'anticima ovest*, ore 4; 3° grado. È la via tracciata da S. Calegari, N. Benigni, A. Farina e L. Locatelli, il 5 settembre 1965: è un'arrampicata di 200 m su buona roccia (Ann. Sez. di Bergamo, 1965, 158 con ill. e tracc.). Dalla strada che da Carona sale al rif. Fratelli Calvi, poco prima del Lago del Prato si piega a d. per il sentiero che, scavalcato il F. Brembo su un ponticello, porta alla Baita Cabianca 1709 m. Poco più sopra si prende il sentiero per il Lago di Sardegnana e, dopo 10 min, lo si abbandona per salire per tracce (a sin.) nel vallone del lago del Vallone. Raggiunto il laghetto, ci si porta in breve alla base della parete (ore 2). Si attacca dove le docce scendono più in basso e, per un diedro ed un successivo tratto di rocce non difficili, si raggiunge un ripiano sotto un torrione. Per una fessura si raggiunge il torrione sulla sinistra, indi si continua per uno spigolo e per una breve parete, raggiungendo la cresta terminale che porta facilmente, verso est, alla vetta (ore 2).

*Per la parete nord-ovest all'anticima nord* 2399, ore 3; difficoltà di 2° e 3° grado. Questo itinerario, tracciato nel 1965 da E. Togni, A. Consoli e G. Arzuffi, supera con un dislivello di 230 metri il versante settentrionale della q. 2399, situata sulla cresta settentrionale del Pizzo Torretta (inf. priv.). Dalla strada che da Carona porta al rif. Fratelli Calvi, si segue l'itinerario precedente per il Lago del Vallone. Prima di raggiungerlo, ci si porta a sin. alla base dello sperone che scende più in basso (ore 1,30). Si sale direttamente per buone rocce fino a raggiungere la cengia che taglia diagonalmente la parete a metà altezza, indi si prosegue per gradoni e sfasciumi fin sulla sommità dell'anticima 2399 (ore 1,30 - 3).

#### **275. CIMA DEL BECCO 2507 m**

*Per la cresta ovest*, ore 3; facile. Dal Lago Marcio 1841 m si segue l'it. 275 c) fino all'intaglio che precede la piramide della vetta indi, evitando i torrioni ed i salti per canaletti e roccette erbose, si raggiunge la cima. I torrioni ed i salti possono essere saliti con divertente arrampicata.

*Nuova via per la parete nord-nord-est*, ore 3,30; 3° grado. Questo itinerario, aperto da S. Calegari e F. Rho il 16 agosto 1959, supera il diedro ad est di quello percorso dall'it. 275 e), con un'arrampicata di 300 metri su roccia ottima (Ann. Sez. di Bergamo, 1959, 112 con ill. e tracc.). Dal Lago di Sardegnana 1735 m si segue l'it. 275 e) fino all'attacco (ore 1,30). Si sale direttamente per le rocce gradinate del diedro di sinistra, fino ad una nicchia con un masso strapiombante, dove il diedro è diviso da uno spigolo. Si esce un metro a d. del masso, indi si ritorna sopra nel diedro per salirne la faccia di destra fino in vetta (ore 2 - 3,30).

## 285. MONTE CORTE 2493 m

*Per lo spigolo nord*, ore 1; 3° grado. Divertente arrampicata su roccia ottima, con un dislivello di 150 metri, compiuta da S. Calegari ed A. Belotti, il 16 giugno 1957 (Ann. Sez. di Bergamo, 1957, 126 con ill. e tracc.). Dal Passo del Farno 2320 m c. (noto anche come Passo Ovest di Valsanguigno) si segue verso sud lo spartiacque erboso e detritico e si attacca lo spigolo. Seguendone il filo, si supera il tratto iniziale, poi una marcata fessura con sassi mobili, quindi una placca che porta ad un becco roccioso. Un facile tratto adduce su un ripiano dove terminano le difficoltà, ed in breve alla vetta.

*Per la parete nord della q. 2403*, ore 3,45; media difficoltà. La q. 2403 è situata sulla cresta ESE del M. Corte, a 750 metri dalla vetta: il suo versante settentrionale si presenta scosceso, con un dislivello di 150 metri dalle ghiaie basali. Questo itinerario è stato tracciato da V. Geneletti e G. Salvi, il 29 giugno 1960, e presenta difficoltà di 3° grado nel primo tratto ed di 4° grado nella parte superiore (Ann. Sez. di Bergamo, 1960, 124 con ill. e tracc.). Dal Passo del Farno 2320 m c. si scende ad oriente ed in breve si raggiunge la base della parete, che si attacca sulla destra e che si risale direttamente fin sotto uno strapiombo rossastro. Lasciatolo a d., si procede diagonalmente verso sin. con una serie di traversate (una a pendolo) e di tratti in salita, fino a raggiungere una cavità nel dietro formato dalla parete e dallo spigolo NE. Salendo direttamente si raggiunge la sommità della q. 2403.

*Per lo spigolo nord-est della q. 2403*, ore 1; 2° grado. È la via seguita da V. Geneletti e G. Salvi il 29 giugno 1960 (Ann. Sez. di Bergamo, 1960, 125 con ill. e tracc.). Dal Passo del Farno 2320 m c. si scende verso oriente ed in breve si raggiunge la base dello spigolo che, con una salita per salti, canalini, roccette e tratti erbosi, porta alla sommità della q. 2403.

Variante all'it. 285 c) *per la cresta sud-est*: l'intaglio della cresta subito ad ovest della q. 2403 può essere facilmente raggiunto dal versante di Valsanguigno per un ripido canalone (in discesa: V. Geneletti e G. Salvi, il 29 giugno 1960).

## 295. MONTE TONALE 2425 m

*Per la cresta ovest*, ore 4,30; 3° grado. Interessante itinerario, che consente una bella arrampicata di 200 metri di dislivello, tracciato da S. e N. Calegari, il 22 agosto 1963 (Ann. Sez. di Bergamo, 1963, 163 con ill. e tracc.). Dal Passo del Tonale 2276 m si scende verso ovest per un centinaio di metri, indi si raggiunge il filo della cresta alla base del primo torrione (ore 0,30), che si supera per rocce gradinate. Dal successivo intaglio si segue una spaccatura da sin. a d., si continua per una fessura, se ne esce a sin. e si perviene su un secondo torrione. Seguendo

il filo si raggiunge un intaglio, oltre il quale una fessura di 5 m porta su un'altra sommità. Si continua per un camino fra due eleganti spuntoni (oppure girando a destra), poi si supera un altro salto per il filo ed uscendo in alto a sin., quindi facilmente fino ad una fessura che porta su un ennesimo salto. Si procede in discesa seguendo il filo ed, infine, un tratto di cresta porta in vetta (ore 4 - 4,30).

## E) Gruppo del Ponterànica

### 302. PASSO DI SAN MARCO 1992 m

302 a): questo itinerario da Ca' San Marco 1830 m, è attualmente percorribile con auto-mezzi, in pochi minuti.

### 313. CIMA DI PESCEGALLO 2328 m

*Per lo spigolo sud-ovest*, ore 3; difficoltà di 3° e 4° grado con un passaggio di 5°. Arrampicata di circa 300 m compiuta il 13 ottobre 1968 da I. Mozzanica e P. Ciresa (Lo Scarpone, 1968, n. 22; inf. priv.). Dal Lago di Pescegallo 1839 m si segue l'it. 313 c) fino all'attacco dello spigolo. Per un canale erboso ed una placca verso sin. si raggiunge un ballatoio dello spigolo, che si risale e si contorna fino ad una piazzuola. Si traversa a sin. (7 m) poi si guadagna una placca che porta ad un ballatoio sullo spigolo. Superata una breve placca grigia e riguadagnato lo spigolo, si prosegue a d. per una facile cengia fino ad un canale, superato il quale una facile placca conduce ad una terrazza sotto lo spigolo ora strapiombante. Si traversa per 40 m a sin. per una cengia erbosa; si prosegue per una fessura-camino o per la placca a sin. della stessa, fino ad uno zoccolo erboso (sosta; 40 m; 4°-5°, nessun chiodo). Superato un breve risalto prima a d. poi a sin., si perviene alla facile cresta che porta alla vetta.

### 314. MONTE VALLETTO 2371 m

*Per la parete e lo spigolo nord-ovest*, media difficoltà. È l'itinerario tracciato da F. Bottani, G. Burroni e B. Bottani, il 20 maggio 1966: l'arrampicata, ostacolata dall'innevamento della parete, ha richiesto 7 ore dall'attacco per superare un dislivello di 200 m con difficoltà di 3° grado sup. e 4° grado (Lo Scarpone, 16 luglio 1966). Mancano particolari.

*Per la parete nord*, ore 5; media difficoltà. Divertente salita su roccia solida, con difficoltà di 3° e 4° grado e dislivello di 200 m, compiuta (con l'ausilio di numerosi chiodi e di un cuneo) da L. e V. Brissoni e G. Cortinovis, il 14 agosto 1966 (Ann. Sez. di Bergamo, 1966, 165). Dalla Casera Pescegallo Lago 1778 m si sale verso SE nella conca petrosa (detta Munt de Sura) e ci si porta alla base della parete (ore 1). Si attacca nel punto più



basso, si sale per una fessura e per placche inclinate e, superato un salto verticale, si perviene ad una cengia che incide la parete. Si raggiunge un evidente diedro, che si risale sul fondo liscio e bagnato (difficile), quindi una grande placca di 40 metri mette in vetta (ore 4 - 5).

*Per lo spigolo nord-est*, ore 1; 2° grado superiore. Itinerario percorso da S. e N. Calegari, il 12 agosto 1956 (Ann. Sez. di Bergamo, 1956, 108). Dai Laghi di Ponterànica 2105 m si sale in breve alla bocchetta sulla cresta fra il Monte Ponterànica Centrale ed il Monte Valletto e, seguendo direttamente lo spigolo, si raggiunge la vetta.

*Traversata da nord a sud*, ore 2; 2° e 3° grado. Compiuta (nei due sensi) da S. e N. Calegari, il 12 agosto 1956 (Ann. Sez. di Bergamo, 1956, 108). Dai Laghi di Ponterànica 2105 m si segue l'it. precedente e, per lo spigolo NE, si raggiunge la vetta. Per la facile cresta si scavalca la torre centrale e si scende poi all'intaglio della torre meridionale, che si vince per placche e caminetti. Per una placca ed un caminetto si discende sul versante ovest, fino ad una cengia che permette di arrivare alla bocchetta meridionale.

Nota. Nel percorso in senso inverso, la torre centrale è stata salita per il versante nord.

### 318. BOCCHETTA DI AVARO 2200 m c.

Più propriamente conosciuta con questo toponimo che non con quello di Bocchetta del Valletto (v. GUIDA, p. 430).

## F) Gruppo del Tre Signori

### 328. DENTI DELLA VECCHIA 2125 m

Nella cartina topografica inserita nella GUIDA, in fronte alla pag. 440, l'ubicazione dei cinque Denti è errata. Essa deve essere così corretta: il Primo Dente corrisponde alla q. 2033, il Secondo Dente corrisponde (in luogo del Primo, errato) alla q. 2125, il Terzo Dente va al posto del Secondo (errato), il Quarto Dente va al posto del Terzo (errato), il Quinto Dente corrisponde (in luogo del Quarto, errato) alla q. 2119; in luogo del Quinto Dente (errato), si trova un'elevazione della cresta settentrionale della Cima Orientale di Piazzotti.

*Secondo Dente* (2125 m), per la parete nord-ovest, molto difficile. Questa parete, alta 150 metri, è stata salita in 8 ore con l'ausilio di numerosi chiodi e superando difficoltà di 5° e 6° grado, da G. Caneva ed E. Angelini, il 7 gennaio 1967, quindi anche in prima invernale (RM 1967, 151; Lo Scarpone, 1 febbraio 1967). Dalla Sorgente di Val Tronella 1808 m ci si porta verso SE alla base della parete, che si attacca al centro dello zoccolo per salire obliquamente fino ad un masso strapiom-

bante. Superatolo (staffa), si traversa a sin. per entrare nel camino ben visibile anche dal basso, e lo si risale fino ad una nicchia, sotto uno strapiombo. Sfruttando una fessurina ci si porta al centro della parete, che si traversa per 15 metri. Un'altra fessurina porta direttamente alla cima.

*Secondo Dente* (2125 m), per il versante ovest, ore 1; media difficoltà. Itinerario con difficoltà di 2° e 3° grado, percorso da S. e N. Calegari, il 29 luglio 1956 (Ann. Sez. di Bergamo, 1956, 108). Dalla Sorgente di Val Tronella 1808 m si procede in direzione SE fin sotto il canale che scende dalla cresta fra il Secondo ed il Terzo Dente, e lo si risale (superando a d. un breve salto) sino al suo termine a pochi metri dalla vetta.

Nota. Questo stesso canale è stato percorso, in discesa (con alcune corde doppie), da G. Caneva ed E. Angelini, il 7 gennaio 1967.

*Traversata dei Denti della Vecchia da sud a nord*, ore 4, media difficoltà. Percorso compiuto da S. e N. Calegari, il 29 luglio 1956, incontrando difficoltà di 2°, 3° e 3° grado sup. (al Quarto Dente) (Ann. Sez. di Bergamo, 1956, 108). Dalla vetta del Quinto Dente è stato seguito, senza ricorrere a corde doppie per le discese, in senso inverso l'it. 328 g). Il Quarto Dente è stato salito, dall'intaglio col Quinto Dente, per una fessura della parete ovest, indi per la cresta e poi direttamente per la parete est.

### 331. TORRIONE DI MEZZALUNA 2333 m

331 a): questo itinerario, lungi dall'essere molto difficile» (v. GUIDA, p. 445), presenta difficoltà medie.

*Nuova via per la parete nord*, ore 1; 4° grado superiore. L'itinerario, tracciato da F. Bozzi ed E. Cattaneo l'8 settembre 1957, si svolge interamente sulla parete compresa fra lo spigolo della grande spaccatura nord (a d.) e lo spigolo che separa le faccie nord ed est (a sin.). (Lo Scarpone, 16 ottobre 1957). Dal Buco di Tronella 2158 m si segue la cresta fino alla base del Torrione. Si attacca nel centro della parete e, sorpassato un pilastro di 10 metri, si procede verticalmente per 15 metri su appigli minuti, fino ad una cengia-ballatoio. Si traversa 10 metri a sin. fino allo spigolo, che si risale fino ad un ballatoio formato da un masso. Di qui si obliqua verso destra fino a raggiungere l'altro spigolo, che si risale sul filo fino ad una terrazza, donde per facili rocce, in vetta.

### 332. DENTE DI MEZZALUNA 2282 m

*Per lo spigolo est*, ore 6; difficile. Arrampicata di 250 metri con difficoltà di 4° grado e due passaggi di 5° sup., compiuta da S. e N. Calegari e F. Nodari, il 2 giugno 1956 (Ann. Sez. di Bergamo, 1956, 108 con ill. e tracc.). Dalla Sorgente di Val Tronella 1808 metri si risale la valle verso il Lago dei Piazzotti, raggiungendo in breve l'attacco (ore 0,30). Si segue il filo dello spigolo per due



La parete SE del Pizzo di Trona . . . itin. Pezzini-Peloni-Conti; ———— itin. Mozzanica-Redaelli.  
(disegno F. Radici)

filate e, per una fessura 3 m a sin. del filo si raggiunge un ripiano sotto un grande tetto. Si traversa alcuni metri a sin., poi si procede direttamente superando uno strapiombo, per seguire una fessura con strapiombi che riporta sullo spigolo. Si traversa a sin. per cengia, indi si sale diagonalmente verso sin. per una fessura, fino ad alcune scaglie sporgenti. Si prosegue allora verso d. per due filate e, raggiunto nuovamente lo spigolo, lo si segue fin sulla cresta terminale che, scavalcato un dente, porta alla cima (ore 5,30 - 6).

#### 345. PIZZO DI TRONA 2510 m

Per la parete ovest, ore 2; media difficoltà. Questa parete, che sovrasta il Lago dell'Inferno, è stata salita il 28 maggio 1967 da I. Mozzanica e A. Redaelli (inf. priv.). Dal Lago dell'Inferno 2085 m ci si porta per sfasciumi alla base della parete, che si risale nel centro su roccia friabile ma senza particolari difficoltà (2° e 3° grado): un solo passaggio, in corrispondenza di un tetto che si aggira a sinistra, presenta difficoltà (4° grado, chiodo).

Per la parete sud-est, ore 4,30; difficoltà di 3° grado con un passaggio di 4°. Itinerario di 230 metri di dislivello, tracciato da B. Pezzini, M. Piloni e D. Conti, il 22 giugno 1958 (Ann. Sez. di Bergamo, 1958, 112 con ill. e tracc.). Dal Lago di Trona 1805 m si segue l'it. 345 i) fino al Lago Rotondo 2256 m e di qui in breve ci si porta alla base della parete (ore 1,30). Si segue per una filata la

facile cengia che sale obliqua verso la cresta est, poi si sale per il lato sinistro di un canalino, fino ad un punto di sosta (40 m). Si sale verso destra (chiodo), poi si traversa a sin. fin sull'orlo superiore di un marcato strapiombo. Usufruento di appigli minuti si entra in un colatoio, che si risale facilmente fino in vetta (ore 3 - 4,30).

Per la parete sud-est, ore 3; difficoltà di 4° grado. Questo itinerario, che si svolge a sin. (ovest) del precedente, è stato tracciato l'1 ottobre 1967 da I. Mozzanica e A. Redaelli (inf. priv.). Dal Lago Rotondo 2256 m ci si porta in breve alla base della parete, che si attacca sotto il diedro situato poco a sin. degli strapiombi. La via di salita, che si svolge su roccia discreta, segue il diedro e la placca a sinistra (4 lunghezze di corda; 4° grado), indi prosegue su rocce ed erbe per il tratto sommitale, dove il diedro si apre a canale e presenta minori difficoltà nelle 5 restanti lunghezze di corda fino alla vetta.

#### 348. PIZZO DEI TRE SIGNORI 2554 m

Per il versante sud-sud-ovest, ore 2; 2° e 3° grado. È la via seguita da L. Canu e R. Macchi, il 4 novembre 1957 (Lo Scarpone, 1 giugno 1958). Dal rifugio Grassi 1987 m si segue l'it. 348 a) fino alla Bocchetta Alta, quindi ci si porta verso d. sul versante bergamasco e, salendo direttamente per rocce, si raggiunge la cima.

#### 349. LA SFINGE

Via diretta per la parete sud, ore 11; molto difficile. Questa parete, alta circa 200 m e raggiungibile attraverso il Sentiero dei Solivi (it. 347 b), è stata vinta direttamente da G. Dell'Oca, F. Bottani, A. Passerini, L. Romegialli e P. Botta, il 20 agosto 1964, con l'impiego di numerosissimi chiodi (di cui 5 ad espansione, usati nel tratto finale) e superando difficoltà di 4°, 5° e 6° grado (Lo Scarpone, 1 novembre 1964). Mancano i particolari.

#### Appendice alla prima parte

(v. numero precedente della Rivista Mensile, giugno 1969).

— Aggiornamento a tutto il 1968.

— Nell'anno 1968 la Sezione di Bergamo del C.A.I. ha intitolato il rifugio della Brunone (situato alla testata della V. di Fiumenero) al nome di Antonio Baroni, nell'intento di onorare degnamente la figura leggendaria di questa grande guida bergamasca.

— Per evitare un dannoso appesantimento del testo, per le notizie relative all'alpinismo invernale sulle Alpi Orobie (addenda ed aggiornamenti) si rimanda al Capitolo «Sulle Prealpi Lombarde» (p. 277-287) del volume «L'alpinismo invernale, dalle origini ai giorni nostri», di E. Martina, Ed. Baldini & Castoldi, Milano 1968.

**Ercole Martina**

(C.A.I. Sezione di Bergamo)

# Le alte vie delle Dolomiti

di Sigi Lechner

*L'autore di questo scritto, Sigi Lechner, è un vivace e arzilla «vecchietto», tutt'ora validissimo e resistente camminatore: quest'anno compirà 71 anni, e due anni fa ha percorso l'Alta Via n. 1 da solo! Egli ha in parte segnalato e percorso l'Alta Via n. 2. È un grande appassionato dell'Italia e delle Dolomiti, dove ha svolto gran parte della sua attività. Infatti nel 1928 scalò, con la cordata di Hans Steger, la Parete E del Catinaccio, lungo un classico e difficile itinerario libero (5° con pass. di 6°); inoltre salì delle cime vergini nei Dirupi di Larsèc. È stato guida alpina, maestro di sci ed ha compilato delle guide alpinistiche. Ma soprattutto è un singolare e simpatico tipo umano: valendosi di una notevole conoscenza della nostra lingua, egli attacca discorso con tutti quelli che incontra lungo le sue peregrinazioni, sia alpinisti che pastori o valligiani. Si fa ben volere ed è conosciuto ormai in molti luoghi.*

*L'Alta Via n. 2 è la «sorella» dell'Alta Via n. 1 (illustrata da Piero Rossi su questa Rivista). Essa, partendo da Bressanone e finendo a Feltre, traversa da N a S i seguenti gruppi delle Dolomiti Occidentali: Odle, Sella, Marmolada, Pale di S. Martino, Dolomiti Feltrine. Comprenderà dei percorsi già noti e frequentati, ma anche tratti assolutamente inediti e poco conosciuti, che forse colpiranno maggiormente i visitatori. L'E.P.T. di Belluno pubblicherà sicuramente un opuscolo-guida su questo nuovo, grande itinerario, che sarà già possibile percorrere quest'estate: infatti è tutto segnalato. La traversata si compirà in circa 15 giorni, come la precedente. Ma anche la Rivista potrà ben presto ospitare un resoconto in italiano.*

(Nota del traduttore)

Claudio Cima

A prescindere dai recenti successi dei sestogradisti e di altre grandi imprese, la creazione delle grandiose «Alte Vie» delle Dolomiti ha suscitato l'attenzione degli alpinisti di molte nazioni. Ma non solo gli alpinisti possono percorrere tali itinerari; ancor più tutti coloro che sono in grado di saper camminare in montagna e dispongono di una certa esperienza alpina.

A concorrere alla creazione delle Alte Vie non furono solo motivi economico-turistici, ma anche spirituali: si ebbe la certezza che la gran parte degli appassionati di montagna italiani e stranieri — o perché spinti da ideali, o perché alla ricerca della natura e della salute — avrebbe condiviso con entusiasmo questo modo di vagabondare per i monti.

Naturalmente, già dagli inizi dell'alpinismo esisteva chi traeva diletto dal traversare da una valle all'altra, e in seguito da un rifugio all'altro, oppure chi amava percorrere sistematicamente creste e catene di montagne. Ma oggi, in un'era nella quale l'alpinismo è dominato da tendenze sportive, e da un sempre più crescente tecnicismo, numerose sono le persone che, con voluminosi sacchi in spalla, si accingono a conoscere una delle due Alte Vie, ognuna lunga oltre 70 km in linea

d'aria, impiegandovi circa due settimane. Questa traversata alpina, compiuta da N a S (o viceversa), anche fatta a «rate», offrirà ad ogni alpinista, giovane o vecchio, più o meno capace, una esperienza nuova e duratura, da cui ritrarrà la stessa gioia che un vero alpinista può provare dopo aver fatto sia una facile gita che una ardua scalata.

Strada facendo si toccano luoghi particolarmente belli, si traversano i vari imponenti gruppi delle Dolomiti, ognuno diverso dall'altro, camminando per regioni boschive oppure per verdi pascoli e praterie; si vedranno piccoli sorridenti laghetti oppressi da grandi crode, si potranno infine salire anche le cime più notevoli. Comode passeggiate si alternano a stretti sentieri segnalati sì accuratamente, ma che ci daranno la possibilità di sperimentare il nostro senso d'orientamento e le nostre risorse. Spesso, non si troverà anima viva durante tutto il giorno, ma il viandante sicuro arriverà felicemente alla sua mèta la sera. Deviazioni saranno possibili fin negli affascinanti villaggi e giù nelle valli. In questo modo, si presenta l'occasione di conoscere meglio il paese e la gente, che si stimerà e si amerà sempre di più.

Possiamo considerare essenzialmente finite



le aperture dei percorsi di estrema difficoltà nelle Alpi, perché frequente e comodo è l'aiuto dei moderni mezzi artificiali. I bei tempi, specialmente nelle Dolomiti, sono già passati, e intendo riferirmi agli anni gloriosi dei capolavori alpinistici, dei quali ci ha parlato in racconti e conferenze il noto giornalista Vittorio Varale. La gioventù d'oggi, in futuro, dove si dirigerà in montagna? Verso la fucina o verso l'arte? Valga l'augurio che buona parte intenda la bellezza del girovagare per i monti, come mi sforzo di riferirvi in questo scritto.

Purtroppo, nelle più autorevoli e diffuse riviste alpine, grande spazio è riservato a problemi ed articoli estremi, che pur sempre interessano una minore percentuale di appassionati.

\* \* \*

Specialmente in Italia, si assiste ad un deplorabile fenomeno: quasi non esiste ed è ignorata la sparuta presenza dell'alpinista medio: molti giovani specialmente sono attratti dalle chimere dei sest gradi seminati di chiodi, cosicché ben presto si ritrarranno, sazi di sensazioni sportive, ed avranno ignorato l'essenza della montagna. Il ciclo dell'alpinismo si chiuderà solo per costoro: ma un vigoroso rimedio è dato dalle Alte Vie, che potranno essere aperte in tutte le Alpi, e testimonieranno che l'alpinismo non morirà mai.

Due sentimenti quasi contrastanti albergano nel cuore di un alpinista che si sente strettamente legato alla natura. Il primo, lo spinge a frequentare i luoghi vergini delle Alpi, dove regna la quiete profonda, sentendosi chiamato a salvarla e a custodirla. Il secondo, lo spinge in direzione opposta, verso gli amici, che fa partecipi delle sue scoperte, raccomandando loro tali ammirabili regioni per la loro bellezza e originalità. Egli cercherà anzi di fare la più larga propaganda, interessando così il prossimo a questi mondi alpini intatti.

Forse solo pochi possono comprendere come io, da vecchio alpinista, mi accontenti di compiere semplici camminate per i monti, nonostante una volta abbia anch'io svolto esplorazioni e persino aperto nuove vie: allora le arrampicate erano la mia grande passione e il sesto grado non mi fu del tutto estraneo. Ora, dovendo rinunciare alle grandi ascensioni, non sento affatto meno entusiasmo nel sobbarcarmi a lunghe camminate attraverso le grandiose Dolomiti Occidentali, e inoltre mi trovo bene fra gente cordiale e cortese, tanto che ogni volta mi riesce difficile il distacco.

Il carattere di questo mio scritto non mi permette di dilungarmi su descrizioni particolari delle Alte Vie, né parlerò delle mie avventure alpine, talvolta agitate e pericolose, che mi capitano durante le mie faticose escursioni e ricognizioni. Né mi è possibile nominare, sempre per mancanza di spazio,

tutti quelli che amichevolmente mi hanno aiutato.

Principalmente ringrazio l'opera del C.A.I. e delle sezioni interessate (Belluno, Feltre, Agordo, Cortina, Primiero). È loro merito la creazione delle Alte Vie. Noti alpinisti italiani avevano collaborato a queste realizzazioni, anzitutto Giovanni Angelini, Furio Bianchet, Mario Brovelli, Armando da Roit, Piero Rossi, Carlo D'Incau. E vi furono anche molti sostenitori, fra cui Mario Tomasini, Enrico Berlanda, Franco De Biasi. Specialmente l'EPT della Provincia di Belluno si è impegnata con la massima intensità alla realizzazione dei progetti. Nei tratti meridionali, si presentavano notevoli incognite da risolvere, ma ogni lavoro sulle Alte Vie è terminato. In avvenire si cureranno i miglioramenti e le rettifiche di certi percorsi, anche in seguito ad eventuali altre installazioni di rifugi e opere alpine.

In Italia Mario Brovelli aveva fatto da tempo propaganda per l'idea delle Alte Vie, e pure «Alpinismus», la nota rivista, riferì in merito. Nel 1967 apparì la guida dell'Alta Via n. 1 (dalla Val Pusteria a Belluno); una consimile guida dell'Alta Via n. 2 (da Bressanone a Feltre) sarà pubblicata entro il giugno di quest'anno, in tedesco, dalla Casa Editrice Heering di Monaco.

\* \* \*

È indubbio che la n. 2 non sarà meno interessante della prima.

Nel settembre 1966, da solo, traversai e descrissi tutte le Pale di San Martino e le Dolomiti di Feltre (gruppi Cimonega, Le Vette), fino al Passo di Croce d'Aune. Fui il primo tedesco a farlo. Ma anche un mio giovane amico, il metereologo Franz Hauleitner di Vienna, sta lavorando con intensità ad una monografia del gruppo del Cimonega; egli pubblicò anche interessantissimi resoconti sulle Dolomiti Zoldane e di Feltre e sulle Alte Vie sulla classica rivista «Der Bergsteiger», oltreché su un giornale d'alpinismo austriaco.

Non bisogna ignorare che quest'estate sulle Dolomiti si riverserà una valanga di tedeschi, attratti dalle conferenze del fotografo Olaf Beer con stupende diapositive a colori che, in Germania, dall'ottobre 1968 fino a metà gennaio 1969 furono viste da quasi 21.000 persone, e tuttora egli è ancora impegnato in varie città.

\* \* \*

Alla fine di queste mie considerazioni e notizie, vorrei di nuovo augurare vivamente che queste Alte Vie delle Dolomiti offrano ai loro percorritori tutta quella gioia e felicità che hanno già fatto provare a me.

**Sigi Lechner**

(C.A.I. Sez. di Belluno, di Ivrea e D.A.V.)

# La lunga strada del sole

di Bruno Portigliatti

La Valle di Susa con i suoi valichi facilmente transitabili è stata sino dalle epoche protostoriche una zona di transito per giungere nella pianura padana.

Nel I millennio a.C. attraverso i passi del Moncenisio cominciarono a giungere i primi gruppi etnici di origine nordica che si stanziarono nelle fertili terre della Valle del Po, fondendosi con le popolazioni del luogo e dando origine ad un gruppo etnico celto-ligure.

A questi popoli della civiltà del ferro si sovrapposero tra il VI ed il V secolo le tribù Galliche che giunsero attraverso il valico del Mons Matriona (Monginevro).

I Galli venendo a contatto con i popoli alpini diedero origine ad una seconda età del ferro detta di La Théne.

La civiltà gallica si sovrappose in breve tempo ai popoli celto-liguri, venendo in contatto con la cultura etrusca e assimilandosi con le popolazioni locali dei Taurini, dei Salassi, dei Segusiavi e dei Bagenni, le cui tribù intorno al IV ed il III secolo a.C. abitavano la pianura padana.

Tutti questi popoli, esclusi i Taurini di origine illirica, appartenevano al ceppo celto-ligure.

Intere popolazioni si spostarono in quel periodo, alla ricerca di nuove terre, passando attraverso il sentiero dei monti che i Celti avevano chiamato «la strada del Sole».

Il favoloso sentiero del Sole permetteva a queste tribù nomadi di evitare i popoli ostili che abitavano il fondo valle.

Attraverso a questa strada millenaria, i popoli nordici si spostavano attraverso le vallate alpine, seguendo un itinerario che le generazioni si tramandavano.

Le recenti scoperte dei «menhir» sacri al culto del Padre Sole, rinvenuti nel vallone

del Gravio (Valle di Susa) a quota 1400, ci hanno permesso di ricostruire quella che i Druidi chiamavano «la strada del Sole».

Il monolito del Gravio, ora inclinato su di un fianco, è un enorme lastrone rettangolare; all'origine probabilmente poggiava sulla base, formando un lungo tavolato di pietra.

La superficie del masso è interamente ricoperta da graffiti cruciformi ed altri segni che appartengono al simbolismo magico-religioso del culto astrale.

Altri resti ritrovati nella zona fanno presumere l'esistenza di un centro di culto megalitico alle divinità cosmiche.

Il monolito è astronomicamente orientato verso il sole, quando i raggi si abbassano verso il vallone, la prima luce solare colpisce immediatamente la pietra sacra.

L'origine delle incisioni cruciformi a simbolo religioso si riscontra in diverse epoche e presso numerosi popoli di religione assai dissimile: la croce come segno sacro appare tra i popoli della preistoria e viene indicata come attributo della divinità; nell'antico Egitto la croce ansata simboleggia la vita eterna ed era l'attribuzione degli Dei e dei Faraoni; incisioni cruciformi si ritrovano nella religione dei Vedha e la croce uncinata è originaria della Persia e si riscontra anche in India presso la civiltà di Gandhara; in seguito gli Aztechi con la croce indicavano Tlaloc, il dio della pioggia ed i Vichinghi la incidevano sulle pietre runiche.

Ed è appunto attraverso a questa strada del Sole, segnata dalle croci e dai «menhir» sacri, innalzati a gloria del Padre Sole, che i popoli della preistoria giungevano dalle fredde terre del nord per abitare le fertili pianure delle nostre valli.

**Bruno Portigliatti**

(Gruppo Speleologico della Sez. del C.A.I. di Giaveno)



I graffiti della Val Gravio. La pietra in questione si trova a poche decine di metri sotto il rifugio «Geat-Val Gravio», sulla sinistra orografica del torrente Gravio, poco discosto dal sentiero che conduce al rifugio, facilmente visibile per chi sale.

# Apologia dell'arrampicata artificiale

di Tarcisio Pedrotti

Sono l'ultimo arrivato: 18 anni, nemmeno due di attività. Un curriculum alpinistico molto modesto: un numero di vie di difficoltà estreme che può stare comodamente sulle dita di una mano; alcune decine di vie di difficoltà inferiori; tanta voglia nel cuore di continuare per molto e molto ancora. Chiedo venia perciò se ardisco, con l'esuberanza propria della mia età, avanzare alcune considerazioni sull'articolo di S. Casara: «Il sesto grado non esiste!». Pecco di inesperienza — lo so — ma la sua veste di laudator temporis acti farebbe «titillare l'uzzolo polemico» al più tranquillo degli alpinisti.

\* \* \*

La sua volontà di difesa dell'arrampicata libera rasenta la commozione, il suo ragionare pseudo-filosofico la temerarietà. Non pago di attaccare con articoli e film l'arrampicata artificiale (che conosce poco e male), va gridando ai quattro venti che il sesto grado non esiste, seminando la zizzania della confusione tra le giovani generazioni, regalando un ennesimo mito alla gioventù ormai annegata nelle idolatrie.

Nel raptus lirico dell'esaltazione mitica di Preuss e dell'arrampicata libera, prorompe in pacifiche quanto arbitrarie asserzioni («È pacifico che la massima difficoltà superabile concessa dalla natura all'uomo in libera è il 5° grado superiore»), in vaticinii modesti quanto profetici («Queste poche righe finiranno col trovare generale consenso, perché fondate sulla inopinabilità della logica e della matematica»), in rilievi ponderati quanto cauti («E qui compì l'errore»).

AmMESSO che il procedere analitico-deduttivo della sua dissertazione sia ineccepibile, dimentica Casara che la valutazione delle difficoltà in cinque o in sei gradi non è una verità ontologica, ma solo una convenzione umana e come tale soggetta alla usura dei tempi e all'offesa delle genti. È assurdo voler predicare che le difficoltà si dividono in cinque gradi (secondo la vecchia scala Dülfer), quando ormai tutti gli arrampicatori adottano, per convenzione, una scala di sei gradi (quella della scuola di Monaco) e avrebbero potuto adottarne benissimo uno di dodici o di diciotto. Il problema se il sesto grado esiste è perciò uno pseudo-problema, un problema insolubile senza l'appello ad una metafisica. Per una volontà di chiarificazione pieghiamoci perciò all'uso, alla convenzione. Non è onesto generare confusione atteggiandosi a messaggeri di verità e a danno, grave danno, di molti alpinisti. Si giungerebbe al paradosso di dover rivedere tutte le guide e, quanto peggio, alla creazione di due serie di guide: l'una secondo la scala di Monaco o scala a sei gradi, l'altra secondo la scala Casara o scala a cinque gradi, con quale utilità ce lo dica

Casara. Dirò di più. A conforto della tesi che non è stato l'artificiale ad introdurre il sesto grado, basti ricordare che ambedue le scale (di Monaco e Dülfer) indicavano la fessura Dülfer della Fleischbank come il limite massimo delle possibilità umane. La scala di Monaco perciò portava come esempio di sesto grado un'arrampicata che non era certo artificiale, ammesso che non la si voglia accusare di artificiosità perché inficiata dall'uso di un unico chiodo, e di assicurazione per giunta.

D. Rudatis, da quel meticoloso storico dell'alpinismo che è, ha già presentato al pubblico una nutrita serie di studi riguardanti il passaggio dalla scala Dülfer alla scala di Monaco, mostrando inequivocabilmente che il sesto grado è nato con Dülfer ed altresì eliminando l'errata concezione di Dülfer come pioniere dell'artificiale. Il sesto grado dunque non era nato come espressione di arrampicata artificiale. Ma se ciò non bastasse resta sempre il fatto fondamentale ed incontestabile che i più grandi arrampicatori odierni dividono *convenzionalmente* l'arrampicata naturale in sei gradi: «contra factum non valet argumentum».

Accettata la convenzionale scala a sei gradi, il problema starà — come da decenni giustamente rileva Rudatis — nell'indicare dove sia il sesto grado; dove sia cioè, il limite delle possibilità umane.

Il limite umano non è lo stesso del limite oggettivo; la loro differenza può essere lentamente annullata solo con l'introduzione di mezzi artificiali, dei quali si dovrà «limitarne la consistenza esattamente a quel punto al di qua del quale vi è l'impossibilità della impresa stessa, e al di là una diminuzione, voluta o non voluta dell'impiego psicofisico». Così, sintetizzando, scrive A. Gogna nel pregevole articolo «Le grandi salite invernali e la NE del Badile» apparso recentemente sulla Rivista Mensile. A giustificazione della propria teoria, Gogna ancora osserva che quando Balmat e Paccard conquistarono il Monte Bianco, raggiunsero anche il limite psico-fisico delle possibilità umane. Così potremmo dire anche per Whymper sul Cervino, per Ampeferer sul Campanile Basso, per Comici sulla Grande delle Lavaredo, fino a giungere agli uomini della diretta dell'Eiger o a quelli della invernale al Pizzo Badile. Ma allora tutti costoro diedero delle prestazioni da sesto grado? Certo, ma le loro prestazioni erano e sono sempre relative all'epoca in cui furono effettuate. Il limite odierno è rappresentato da prestazioni con risultati indubbiamente superiori a quelli delle epoche passate; ma si cadrebbe in errore ritenendoli insuperabili. I limiti odierni verranno un giorno demoliti da imprese con risultati più vistosi; ma non per questo dalle prestazioni superiori: muteranno i risultati, ma non le prestazioni.

Un eccellente arrampicatore a cui esprimevo queste idee, mi confidava che gli ultimi grandi problemi alpini sono la diretta invernale dell'Eiger e la invernale della via Cassin al Pizzo Badile, con tecnica alpina. Al momento, sono problemi al di là delle possibilità umane; ma verrà giorno in cui saranno possibili. Quel giorno il sesto grado avrà fatto un passo avanti.

Il *sesto grado*, inteso come limite delle possibilità umane, sarà possibile, perciò anche servendosi delle tecniche più artificiali, a condizione — ben s'intende — di rispettare sempre il limite psicofisico.

Sesto grado come *concetto limite di possibilità* e sesto grado come *concetto di tecnica* — è evidente ormai — sono cose ben distinte, se la proposizione *sesto grado* la si predica *convenzionalmente* solo dell'arrampicata naturale. In altre parole, il limite delle possibilità umane si potrà raggiungere anche con la tecnica artificiale (cfr. concetto di sesto grado come concetto limite di possibilità), ma il sesto grado convenzionale, solo in arrampicata libera (cfr. concetto di sesto grado come concetto di tecnica).

Chiamo sesto grado convenzionale quello dell'arrampicata libera perché per il limite delle possibilità umane con tecnica artificiale esiste un'altra scala, che è quella francese e il cui grado più alto è indicato con A4. «Ma questa è una di quelle sottigliezze metafisiche, a cui una moltitudine non arriva».

\* \* \*

Discorso del tutto a parte merita l'arrampicata artificiale. Diversa è la tecnica, il limite, l'etica; diversa quindi sarà la preparazione, la difficoltà, la soddisfazione.

Dividiamo le arrampicate artificiali in arrampicate di 4° artificiale e di 5° artificiale, propone (anzi dispone) Casara, assolutamente dimentico che una scala per l'artificiale è già in uso, ed altresì dimentico che finirebbe (lui, cui sta tanto a cuore la loro differenziazione) con l'ingenerare non poca confusione tra i due tipi di arrampicata, adottando per l'arrampicata artificiale una scala (seppur ridotta a due gradini, il 4° e 5°) che è quella della scuola di Monaco o di Welzenbach, cioè quella dell'arrampicata naturale, con l'aggiunta arbitraria di una fantomatica A (= artificiale). Commistione più dannosa non si può architettare! Ben resti perciò la comoda scala francese, generalmente divisa in A1, A2, A3, A4, più comoda perché strutturata in quattro gradi e al di fuori di ogni critica, perché non mischia i due tipi di arrampicata, la A indicando che si tratta appunto di arrampicata artificiale ed il numeri che seguono indicando la maggiore o minore difficoltà di questo specifico (perché specificato dalla A) tipo di arrampicata. E in uso anche aggiungere a questa scala il «grado» AE (= artificiale espansione), che non si deve ritenere propriamente un grado, cioè una differenziazione di difficoltà, ma una sola indicazione di tecnica, quella logicamente usata dai primi salitori. Nelle relazioni non è pertanto utile questa indicazione se non è affiancata dall'indicazione secondo la consueta scala An. La difficoltà infatti, per i ripetitori, non aumenta nel superamento ad es. di un tetto chiodato ad espansione o di uno chiodato con chiodi normali.

E perciò auspicabile un più controllato uso delle due scale per poter fornire delle relazioni che, se non potranno essere assolutamente oggettive dal punto di vista delle difficoltà, lo saranno però al-

meno dal punto di vista della tecnica. Chiamiamo insomma ogni scalata col suo nome e non lasciamoci vincere, vuoi per vana gloria vuoi per noncuranza, da formule anacronistiche e confusionarie, da formule (es. sesto artificiale) contraddittorie (tecnicamente).

Con l'adozione della scala francese risulta evidente che la arrampicata artificiale è un tipo di arrampicata completo per quanto riguarda la difficoltà: è una arrampicata cioè che va dal facilissimo all'estremamente difficile, dalla breve fessurella verticale — ad es. — agli enormi tetti della Ovest delle Lavaredo.

E verissimo perciò che l'artificialista della fessurella non compie un'impresa limite (ma un sesto A1) ma è altrettanto vero che l'impresa limite la compie l'artificialista dei tetti della Ovest. L'arrampicata artificiale insomma, riguardo alle difficoltà, è completa, come completa è l'arrampicata naturale: va rilevato invece la loro assoluta *incomensurabilità tecnica*.

La conseguenza più immediata della diversità tecnica delle due arrampicate è subito evidente nell'ambito della preparazione, ché diversa cosa è salire una parete sfruttando le sole possibilità che essa ci offre e salire una parete sfruttando tanto queste possibilità quanto le possibilità tecniche. Nel secondo caso cioè, non basterà possedere la più raffinata tecnica dell'arrampicata libera ma bisognerà possedere anche la tecnica dell'arrampicata artificiale, perché rarissime sono le arrampicate di ordine estremo che non contemplino l'una e l'altra tecnica. Così, a fianco delle attitudini o predisposizioni naturali all'arrampicamento (che sono le essenziali per l'arrampicata libera) ci vorranno altre risorse umane: doti atletiche (es. forza, resistenza, statura) e doti psichiche per l'assuefazione alle difficoltà oggettive e psicologiche (es. presenza del vuoto).

La tecnica artificiale (non il sesto grado!) è nata per spostare il limite oggettivo delle difficoltà; è nata perciò come rincorsa all'impossibile che viene ad identificarsi di volta in volta con il limite psico-fisico dell'uomo. Ma poiché l'impossibile s'arresterà solo al raggiungimento del limite oggettivo, che è l'unico limite imposto all'uomo, è evidente che per attingere a quest'ultima si dovrà far uso della tecnica più raffinata. I limiti d'oggi perciò sono i limiti della tecnica d'oggi, e sono limiti ben lontani dal raggiungimento di quel limite oggettivo che è uno dei fini supremi dell'uomo e dell'alpinista.

Se i due tipi di arrampicata sono diversi, quasi separati, sotto l'aspetto tecnico, sono però complementari dal punto di vista delle difficoltà oggettive. Il che vuol dire che non si debbono scindere i loro valori etici, elevando l'arrampicata libera a quintessenze dell'arte e della morale e condannando l'arrampicata artificiale ad un esercizio da funamboli. Tutt'altro. E proprio l'arrampicata artificiale la più pura, la più morale, la sola che attinga alle fonti delle soddisfazioni scerve da incrostazioni mitiche, l'unica che realizzi il concetto dell'arte per l'arte.

Il discorso sarebbe lungo, ma... «intelligenti pauca».

**Tarcisio Pedrotti**

(C.A.I. - Sezione SAT, Trento)

*Concorrente al Premio «Primi Monti» 1968*



## LETTERE ALLA RIVISTA

### «Alpinismo moderno e alpinisti d'oggi»

MILANO, 10 giugno

«No caro Messner, su una cosa non siamo per niente d'accordo! Dopo aver letto il suo scritto, veramente appassionante per la molteplicità e l'attualità degli argomenti trattati, devo dire che discordiamo alquanto sull'opinione che abbiamo dell'alpinismo moderno o meglio dell'alpinista d'oggi».

Così Messner si esprime nei suoi riguardi: «gli scalatori d'oggi non possiedono più il coraggio, essi sono viziati e resi pusillanimità dall'abuso dei chiodi e si cullano poi nell'illusione di aver fatto una via difficilissima. Le vie sono declassate perché superchiodate e sono superchiodate perché coloro che le percorrono non sono più alpinisti autentici, sono individui che fanno dell'alpinismo senza amore...» e praticamente conclude: «chi sulle vie molto difficili ha paura si accontenti di arrampicare su quelle meno difficili, e si astenga dal piantare chiodi per combattere la paura».

Partendo dal presupposto che in montagna si va per godimento e che questo è tanto più forte quanto più la salita è ardua, che importanza ha che un alpinista usi, in una determinata salita, dieci chiodi di più di un altro? La cosa è invece di capitale importanza se l'alpinismo è inteso come confronto di capacità, come corsa per volere essere ai primi posti della classifica degli scalatori dell'anno per la conquista dello scudetto della montagna.

Parlando delle vie classiche di scalata, non penso siano molti gli alpinisti che mettono in dubbio il valore dell'impresa dei primi salitori. Anzi, il dover mettere dei chiodi dove loro sono passati senza, ci fa comprendere il loro valore senza sentirci per questo alpinisti fasulli.

Certo non dobbiamo poi vantarci di aver effettuato imprese degne di ammirazione; ma noi non cerchiamo l'ammirazione, perché il nostro pubblico è solo dentro di noi e ciò che conta è l'essere arrivati in cima, e il come è solo nostra faccenda personale.

A favore dell'alpinista di oggi, potrei dire che una volta erano pochissimi a praticare il 6° e questi pochi potevano dedicare alla preparazione fisica e psicologica che il 6° richiede, molto più tempo della massa di alpinisti che oggi affronta salite impegnative con un allenamento insufficiente a causa degli impegni di lavoro o di famiglia o per la lontananza dalla montagna.

Certo, i vecchi alpinisti avevano del fegato ed osavano sino al limite; ma quanti di loro, avendo a disposizione un maggior numero e vari tipi di chiodi non li avrebbero usati? Ed allora io mi chiedo: perché voler precludere certe vie alla massa degli alpinisti; perché togliere loro la possibilità di salire ogni volta vie sempre più difficili, sino ad arrivare al 6°, anche se facilitato da qualche chiodo in più?

Per i migliori fra gli ottimi, ci sarà sempre qualche salita per dimostrare la loro superiorità di scalatori.

Se invece il signor Messner vuole condannare quell'individuo che parte per la montagna con l'intenzione di piantare il maggior numero di chiodi

possibile (normali o ad espansione) su un nuovo itinerario e si vanta poi di aver effettuato un'impresa eccezionale; o svaluta la classificazione di vecchie salite compiute con mezzi ben diversi da quelli usati dai primi salitori, allora sono pienamente d'accordo con lui; ma non lo posso essere circa il numero di questi alpinisti che, secondo lui, sono molti, moltissimi, e per me pochi, pochissimi, tanto pochi da non poterli identificare con la massa degli alpinisti di oggi.

A conclusione dirò che sono d'accordo con Messner quando afferma che «la capacità e l'ardimento di un alpinista sono inversamente proporzionali al numero di chiodi che egli usa durante una determinata salita»; ma non vedo perché si debba condannare l'alpinista che, essendo meno dotato (o meglio, meno preparato) si cimenta in salite usando mezzi che altri non hanno usato.

Ciò a condizione, s'intende, che questo alpinista conservi la consapevolezza dei suoi limiti in sincera ed onesta umiltà.

Romano Coatti

(C.A.I. Sezione di Como - C.A.A.I.)

### Cerco amici e compagni di cordata...

BUIA, 23 giugno

Sono un giovane di ventidue anni, appassionato di montagna da almeno cinque anni; ma solo da due arrampico, ed ora ho all'attivo queste salite:

1968. Via Cassin alla Piccolissima; spigolo degli Scoiattoli (Tre Cime); direttissima Ivano Dibona, alla Punta Giovannina (Tofane). Queste ed altre di minore difficoltà, in arrampicata solitaria. In cordata, con compagni occasionali, ho salito: lo Spigolo Giallo e la Hasse-Brandler alla Nord della Grande.

1969. Via Miriam (Cinque Torri), via Maestri alla Roda di Vaèl, Spigolo Nord del M. Agnè ed altre di minore difficoltà: tutte in solitaria, purtroppo!

Purtroppo, perché sono tremendamente solo. Ho iniziato ad arrampicare da solo, allenandomi con l'aiuto di un libro: «A scuola di roccia» di Cesare Maestri. A questo libro, e naturalmente al suo autore, devo molto; il resto l'ho imparato a mie spese, a volte pagando a caro prezzo gli errori.

Ora, sono padrone della tecnica in arrampicata libera e artificiale. Se vado da solo, sento di non rischiare la vita perché sono preparato psicologicamente e fisicamente. Però, il mio grande dispiacere è di non avere compagni e soprattutto amici. Per questo vi ho scritto, sperando in un vostro aiuto.

Se è possibile, mandatemi qualche indirizzo, in modo da inserirmi nell'«ambiente».

Voglio fare le più grandi salite, sia nelle Dolomiti che nel Monte Bianco.

Spero in un vostro aiuto. Saluti cordiali.

Angelo Ursella

(C.A.I. Sezione di Udine)

(di professione carpentiere, socio della Sezione di Udine. Indirizzo: Angelo Ursella, Strambons n. 22, 33030 Buia - Udine).

*Amici udinesi e triestini, avete appena fuor di casa un giovane appassionato e, a quanto pare, un buon compagno di cordata, un tipo da tener d'occhio. Volete proprio lasciarlo andar sempre da solo o non gli darete una mano?*

# COMUNICATI E NOTIZIARIO

## CONSIGLIO CENTRALE

### RIASSUNTO DEL VERBALE DEL CONSIGLIO CENTRALE

#### Riunione del 22-23 giugno 1968 a Milano

##### Presenti alla riunione del giorno 22 giugno 1968:

Il presidente generale Chabod;  
i vice-presidenti generali: Datti, Galanti e Zecchinelli;

il segretario generale Antoniotti;  
i consiglieri centrali: Abbiati, Bortolotti, Bozzoli, Buratti, Cassin, Ceriana, Chierogo, Coen, di Valle-piana, Fossati Bellani, Grazian, Levizzani, Massa, Ongari, Ortelli, Pascatti, Patacchini, Pettenati, Silvestri, Tacchini, Varisco, Zanella;

i revisori dei conti: Fischetti, Giandolini, Ivaldi, Orsini, Rodolfo, Zorzi;

il tesoriere Casati Brioschi;  
il redattore della Rivista Bertoglio; Agostini.

Il Presidente Generale porge il benvenuto ai nuovi eletti, ringrazia i colleghi che hanno lasciato la carica, giustifica gli assenti e, constatata la presenza di 27 consiglieri passa allo svolgimento dell'ordine del giorno.

##### 1. Approvazione del verbale del Consiglio Centrale del 25 maggio 1968.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

##### 1. Nomina del Segretario Generale e del Vice-segretario Generale.

Il Presidente Generale comunica che il collega Manzoni ha purtroppo dichiarato di dover rinunciare all'incarico di Vice-segretario Generale: ed interpretando il pensiero del Consiglio gli esprime un vivissimo ringraziamento per la collaborazione data durante la sua permanenza nell'incarico.

Il Consiglio Centrale procede quindi alla votazione per la nomina del Segretario Generale e del Vice-segretario Generale, a seguito della quale il Presidente proclama eletti: a Segretario Generale Luigi Antoniotti, a Vice-segretario Generale Ferrante Massa.

##### 3. Sistemazione uffici e personale a Torino.

Il Segretario Generale illustra le ragioni che hanno indotto alla creazione degli uffici distaccati a Torino. Dopo gli interventi di Ceriana e di Ortelli, il Consiglio approva l'acquisto delle attrezzature da ufficio e dà incarico al Presidente di redigere la lettera d'incarico a Quaranta.

##### 4. Comunicazioni della Presidenza.

Il Consiglio delibera l'assegnazione di L. 200.000 al C.A.A.I. per la spedizione nell'Hindukush e di L. 200.000 alla sezione di Brescia per la spedizione in Groenlandia.

Il Consiglio concorda che i verbali delle riunioni del Consiglio Centrale e delle Commissioni siano pubblicati sulla Rivista Mensile per riassunto.

Il Presidente informa che la causa Desio sta per essere discussa in Cassazione.

Il Presidente comunica la ripartizione dei compiti del nuovo Comitato di Presidenza.

Viene dato incarico ad Abbiati di adottare i provvedimenti necessari per i lavori al rifugio Quintino Sella al Monviso.

Il Consiglio esprime alla Commissione Sci-alpinismo e ai suoi collaboratori l'apprezzamento per le pubblicazioni «Punta della Galisia» e «Punta della Tsanteleina»; al consigliere Silvestri il ringraziamento per la carta della «Regione Grosina» e al consigliere Zanella la soddisfazione per il notevole lavoro compiuto sulle statistiche delle Sezioni.

##### 5. Nomina dei membri delle Commissioni e degli altri Organi centrali.

Il Consiglio, esaminate le proposte, procede alle nomine dei membri delle seguenti Commissioni e dei seguenti Organi centrali:

*Commissione delle Pubblicazioni:* Pier Luigi Alvingni, Mario Bertotto, Giovanni Bortolotti, Guglielmo Dondio, Renato Frigerio, Angelo Gamba, Ernesto Lavini, Toni Ortelli, Gianni Pieropan, Maurizio Quagliuolo, Carlo Ramella, Luciano Ratto, Renzo Stradella, Franco Tizzani, Mario Ussi.

*Commissione Biblioteca Nazionale:* Pier Luigi Alvingni, Giovanni Bertoglio, Giuseppe Ceriana, Ettore Marchesini, Giuseppe Ratti, Renzo Stradella.

*Comitato Scientifico:* Guido Agostini, Augusto Azaroli, Battista Castiglioni, Cesare Conci, Giuseppe De Matteis, Leonardo De Minerbi, Ettore De Toni, Aldo Feliciani, Luigi Fenaroli, Carlo Finocchiaro, Benedetto Lanza, Guido Leonardi, Augusto Marinoni, Edgardo Moltoni, Giuseppe Nangeroni, Bruno Peyronel, Silvio Polli, Cesare Saibene, Manfredo Vanni, Sergio Venzo.

##### Presenti alla riunione del giorno 23 giugno 1968:

Il presidente generale Chabod;  
i vice-presidenti generali: Datti, Galanti e Zecchinelli;

il segretario generale Antoniotti;

il vice-segretario generale Massa;

i consiglieri centrali: Abbiati, Apollonio, Bortolotti, Buratti, Cassin, Chierogo, Coen, di Valle-piana, Fossati Bellani, Grazian, Levizzani, Ongari, Ortelli, Pascatti, Pettenati, Silvestri, Tacchini, Varisco, Zanella;

i revisori dei conti: Fischetti, Giandolini, Ivaldi, Orsini, Rodolfo, Zorzi;

il tesoriere Casati Brioschi;

il redattore della Rivista Bertoglio; Agostini.

Si prosegue con le nomine come sopra:

*Commissione Scuole di Alpinismo:* Mario Bisaccia, Anton Edoardo Buscaglione, Felice Butti, Franco Chierogo, Guido Della Torre, Ettore De Toni, Giuseppe Dionisi, Cirillo Floreanini, Pietro Gilardoni, Secondo Giuseppe Grazian, Fabio Masciadri.

*Commissione Cinematografica:* Francesco Biamonti, Bruno Bini, Andrea Buranelli, Roberto Cacchi, Luigi Cantono, Ermanno Del Vecchio, Giancarlo Del Zotto, Adalberto Frigerio, Pierluigi Gianoli, Giuseppe Grassi, Ernesto Lavini, Giuseppe Mapelli, Carlo Mercatanti, Alfredo Messineo, Piero Nava, Renato Rossini, Luciano Viazzi.

*Commissione Campeggi e Accantonamenti nazionali:* Lamberto Ariani, Mario Bianchi, Enrico Colombo, Maria Luisa Curti, Franco Gilbertoni, Norberto Levizzani, Mario Primi.

*Commissione Legale:* Giovanni Ardeni Morini, Umberto Caprara, Mario Cavallini, Giuseppe Ceriana, Attilio Coen, Giovan Battista Manzoni, Luca Masini, Gino Migliau, Alessandro Musitelli, Pier Carlo Penzo.

*Commissione Spedizioni Extra-europee:* Felice Boffa Ballaran, Stefano Ceresa, Guglielmo Del Vecchio, Ugo di Vallepiiana, Paolo Gazzana Priaroggia.

*Commissione Alpinismo Giovanile:* Mario Calderari, Carlo Cecchi, Carlo Chiappe, Pino Comi, Maria Luisa Curti, Vasco Di Cocco, Lelio Di Giacomo, Luigi Emer, Antonio Griggi, Sergio Macciò, Luigi Micheli, Celso Ortelli, Bepi Pellegrinon, Carlo Pettenati, Giovanni Zunino.

*Commissione Sci-alpinismo:* Pippo Abbiati, Lino Andreotti, Mario Azità, Alfonso Bernardi, Vasco Cocchi, Giancarlo Del Zotto, Fritz Gansser, Giorgio Germagnoli, Renzo Giuliani, Franco Manzoli, Carlo Marsaglia, Gianni Pastine, Emilio Romanini, Renzo Stradella, Augusto Sugliani, Antonio Vigna.

*Consorzio Nazionale Guide e Portatori:* Beniamino Henry, Giovanni Bertoglio, Guido Silvestri, Guido Leonardi, Angelo Dimai, Ariele Marangoni, Domenico D'Armi, Filippo Perciabosco.

*Delegazione Romana:* Alessandro Datti, Filippo Mennini, Alfredo Messineo, Guido Mezzatesta, Sanzio Patacchini, Liberatore Zopitantonio.

*Corpo Nazionale Soccorso Alpino:* Direttore: Bruno Toniolo; Vice-direttore: Giulio Gecchele. Delegati: Cirillo Floreanini, Mario Brovelli, Ariele Marangoni, Mario Smadelli, Antonio Mottinelli, Enrico Bottazzi, Bruno De Dosso, Ovidio Raiteri, Beniamino Henry, Pietro Silvestri, Sergio Fanoni, Stefano Gregorio, Renato Lingua, Mario Abbà, Alberto Cavallo, Piero Billò, Abramo Milea, Sergio Macciò, Battista Corti, Domenico D'Armi, Filippo Perciabosco, Leonardo Gianinetto.

*Commissione per la protezione della Natura Alpina:* Gianfranco Casati Brioschi, Giuseppe Ceriana, Secondo Grazian, Giuseppe Nangeroni, Giuseppe Ongari, Pasquale Tacchini.

La Commissione sarà integrata da scienziati, da tecnici e dai cinque alpinisti designati da ciascun Comitato inter-regionale.

Vengono rinviati al prossimo Consiglio le nomine dei componenti le Commissioni Rifugi e Guida dei Monti d'Italia.

#### 6. Varie.

Il Consiglio respinge il ricorso del socio Renato Salina per il riconoscimento dell'anzianità anteriore alla radiazione.

Vengono concesse autorizzazioni: alla sezione di Bergamo per la cessione dell'ex-rifugio Albani, sito in Comune di Colere, alla Società Mineraria; alla sezione di Roma per la cessione dei ruderi del rifugio Umberto I, sul Terminilletto, alla sezione di Rieti.

Il Consiglio esprime l'apprezzamento per l'impresa dei fratelli Rusconi sulla Torre Trieste, delibera di assegnare ai due alpinisti la medaglia del C.A.I. e un contributo straordinario di L. 50.000 alla sezione di Valmadrera per le spese sostenute.

A seguito di un ordine del giorno del Comitato Scientifico per la costituzione di una Sotto-commissione Toponomastica, il Consiglio ritiene che tale argomento rientri nella competenza del Comitato stesso.

Cassin fa presente la necessità che il C.A.I. sia rappresentato nella Commissione Materiali dell'UIAA; di Vallepiiana si riserva di suggerire la soluzione al prossimo Consiglio di Agordo del 7 settembre.

Il Segretario Generale  
**Luigi Antoniotti**

Il Presidente Generale  
**Renato Chabod**

## RIASSUNTO DEL VERBALE DEL CONSIGLIO CENTRALE

Riunione del 9-10 novembre a Milano

### Presenti:

il presidente generale Chabod;  
i vice-presidenti generali: Datti, Galanti e Zecchinelli;  
il segretario generale Antoniotti;  
il vice-segretario generale Massa;  
i consiglieri centrali: Abbiati, Apollonio, Ardeni Morini, Bortolotti, Bossa, Bozzoli, Buratti, Cassin, Ceriana, Chierago, Coen, Costa, di Vallepiiana, Foscati Bellani, Grazian, Levizzani, Marangoni, Melocchi, Ortelli, Patacchini, Pettenati, Primi, Rovella, Spagnolli, Tacchini, Toniolo, Varisco, Zanella;  
i revisori dei conti: Ivaldi, Orsini, Rodolfo, Gandolini, Fischetti;  
il tesoriere Casati Brioschi;  
Bertoglio, Agostini, Cacchi, Manzoli, Romanini.

Il Presidente, constatata la presenza di 32 consiglieri e 5 revisori, apre la seduta e comunica che il gen. Liberatore Zopitantonio ha lasciato l'incarico di consigliere di diritto; giustifica gli assenti Silvestri e Zorzi; ricorda la scomparsa di Gaspare Pasini, direttore de «Lo Scarpone» e membro della Commissione cinematografica; informa che la Presidenza ha deciso di inviare alla Sezione di Biella un contributo di L. 100.000 per le recenti alluvioni: il Consiglio approva ed esprime il suo compiacimento al soccorso alpino di Biella per l'opera di soccorso.

### 1. Approvazione del verbale del Consiglio Centrale del 7 settembre 1968.

Il Consiglio lo approva.

### 2. Ratifica delle delibere del Comitato di Presidenza del 5 ottobre 1968.

Il Presidente fa presente che al punto 4 del verbale è stato omissivo di precisare che la nomina di Coen ad ispettore dei rifugi Savoia e Castiglioni si riferisce alle questioni legali. Il Consiglio approva la relativa precisazione.

### 3. Comunicazioni della Presidenza.

Chabod comunica che di Vallepiiana ha rappresentato il C.A.I. all'Assemblea dell'U.I.A.A. a Londra, e che Coen ha partecipato all'incontro a Villack degli alpinisti friulani, sloveni e austriaci.

Ceriana, Toniolo e Buratti riferiscono sul Convegno L.P.V. tenutosi a Genova il 27 ottobre.

Il presidente comunica che la mozione delle sezioni toso-emiliane per la presenza di un rappresentante del Club Alpino negli Enti provinciali per il turismo, sarà discussa dalla Commissione protezione della natura alpina, che formulerà le proposte del caso.

Il Presidente comunica che le commissioni centrali hanno provveduto a nominare i seguenti presidenti:

Commissione delle Pubblicazioni Toni Ortelli;  
Commissione Rifugi e Opere alpine Antonio Pascatti;  
Comitato Scientifico Giuseppe Nangeroni;  
Commissione nazionale Scuole d'alpinismo Giuseppe Secondo Grazian;  
Commissione Cinematografica Roberto Cacchi;  
Commissione Campeggi e Accantonamenti naz. Norberto Levizzani;  
Commissione Legale Giovanni Ardeni Morini;  
Commissione Spedizioni extra-europee Ugo di Vallepiiana;  
Commissione Alpinismo giovanile Carlo Pettenati;

Commissione sci-alpinismo Franco Manzoli;  
Delegazione Romana Alessandro Datti;  
Commissione Neve e Valanghe Emilio Romanini;  
Commissione Protezione della Natura alpina Pa-  
squale Tacchini.

Il Consiglio Centrale nomina Paolo Consiglio a membro della Delegazione Romana.

Il Presidente informa che Mario Bisaccia è stato nominato rappresentante del C.A.I. presso la Commissione Materiali U.I.A.A.

Su proposta di Antoniotti, il Consiglio approva la costituzione della Commissione Centrale Materiali e Tecniche, e nomina a membri della stessa Bisaccia, Dionisi, Gilardoni, Garda e Ramella.

Chabod riferisce sullo svolgimento del Festival di Trento, sull'andamento economico delle polizze assicurative, sui termini della nuova polizza assicurazione soci, sui rapporti trasmessi ai ministri Spagnoli e Magri, a rettifica di quanto scritto negli articoli di Buzzati e Montanelli, e sulla lettera inviata al riguardo ai club alpini austriaci e tedesco.

Viene fissata in Milano per il 15 dicembre la riunione dei Presidenti di Commissione.

#### 4. Approvazione delle delibere di spese.

Il Consiglio ratifica le delibere di spesa, dal n. 57 al n. 69, per l'anno in corso per complessive L. 28.212.221.

#### 5. Variazioni di bilancio.

Il Consiglio approva le variazioni al bilancio 1968 per maggiori entrate e maggiori spese, relative ai seguenti articoli:

##### *maggiori entrate*

Cap. 2 art. 1 canone affitto rifugi Sede Centrale	L. 1.700.000
Cap. 2 art. 2 interessi attivi su c/c	» 2.000.000
	<hr/> L. 3.700.000

##### *maggiori spese*

Cap. 2 art. 3 spese per congresso, assemblea e rappresentanza	L. 200.000
Cap. 7 art. 1 spese del personale	» 3.000.000
Cap. 8 art. 2 illuminazione e riscaldamento	» 200.000
Cap. 8 art. 3 poste telegrafiche	» 300.000
	<hr/> L. 3.700.000

#### 6. Spedizione scientifico-alpinistica all'Antartide.

Il Presidente comunica che i primi quattro membri della spedizione, tre alpinisti e uno scienziato, sono partiti il giorno 7 novembre diretti alla Base antartica.

#### 7. Protezione della natura alpina.

Il Consiglio completa la composizione della Commissione per la protezione della natura alpina con la nomina dei seguenti membri: Roberto Bellotti, Giovanni Gadola; l'alpinista che sarà designato dal Comitato triveneto; Paolo Consiglio, Cesare Saibene, Aldo Feliciani.

Tacchini fa presente che la Commissione ha deciso di studiare la realizzazione di un catasto di identificazione delle zone alpine da salvare e di organizzare inoltre un'azione di propaganda con la pubblicazione di articoli per la difesa della natura alpina.

#### 8. Rifugi della Sede Centrale.

Coen riferisce che durante il Congresso di Agordo ha avuto incontri con i gestori dei due rifugi Marmolada e Castiglioni in ordine ai diversi problemi esistenti.

Il Consiglio — sentito Apollonio, per gli aspetti tecnici emersi — approva la linea di condotta illustrata da Coen e, per quanto concerne l'azione giudiziaria proposta, assume la seguente delibera:

«Il Consiglio Centrale — udita la relazione sulla situazione dei terreni di proprietà del C.A.I. in località Passo del Pordoi — delibera di dare immediatamente corso alle azioni giudiziarie occorrenti per ottenere il rilascio dei beni da parte degli occupanti senza titolo (venditori ambulanti); dà mandato al vice-presidente generale Galanti di incaricare all'uopo gli avvocati di sua scelta competenti per territorio».

#### 9. Guida dei Monti d'Italia.

Antoniotti illustra gli accordi raggiunti col T.C.I. e con Buscaini per la preparazione del volume «Alpi Pennine», da redigersi in due volumi, considerato che l'opera raggiungerà le 900 pagine. Il Consiglio prega inoltre Galanti di invitare il Convegno triveneto a pronunciarsi sul volume riguardante le Dolomiti.

#### 10. Proposte di modifica al Regolamento del Comitato di Redazione della Rivista Mensile.

Il Consiglio Centrale — su proposta della Commissione delle Pubblicazioni — approva le seguenti modifiche al Regolamento del Comitato di Redazione della Rivista Mensile:

Art. 1 - d) Il presidente del Comitato è il presidente della Commissione delle Pubblicazioni. Egli può segnalare alla Commissione delle Pubblicazioni altri soci che ritiene utili che siano chiamati a far parte del Comitato di redazione.

Art. 1 - e) I membri del Comitato durano in carica tre anni e possono essere riconfermati. Tutti i membri cessano dalla carica in corrispondenza della scadenza del mandato del Presidente Generale.

Art. 1 - g) Qualora — per effetto di questi trasferimenti o per altri motivi — il numero dei membri effettivi dovesse divenire inferiore a sei, il presidente ne darà comunicazione alla Commissione delle Pubblicazioni, per la reintegrazione del Comitato.

Art. 1 - h) I nomi dei componenti il Comitato (in ordine alfabetico) e la loro residenza — preceduti da quello del presidente — sono elencati, specificandone la categoria, sul frontespizio della Rivista Mensile, seguiti da quello del redattore.

Art. 2 - g) I membri consulenti hanno diritto di voto soltanto nella riunione di cui all'art. 5 a) e sugli argomenti per cui essa è prevista.

Art. 2 - h) Il Comitato può avvalersi, per pareri su particolari problemi, di persone anche estranee al C.A.I. che potrà convocare alle proprie riunioni di volta in volta.

Art. 5 - a) Entro il mese di gennaio, il Comitato è convocato per predisporre e per deliberare il programma per l'anno successivo, accompagnato da un preventivo di spesa dell'edizione del periodico e per redigere la relazione sull'attività annuale e il consuntivo di spese sull'edizione dell'anno precedente. In questa riunione, e sugli argomenti per cui è prevista, hanno diritto di voto anche i membri consulenti.

Art. 7 - Le eventuali modifiche al presente regolamento saranno apportate dal Consiglio Centrale per sua iniziativa — previa comunicazione al Comitato di Redazione e alla Commissione delle Pubblicazioni che esprimeranno il loro parere al riguardo — o su proposta del Comitato, approvata con maggioranza minima di due terzi dei suoi membri effettivi, e con eguale maggioranza dalla Commissione delle Pubblicazioni.

#### 11. Diffusione delle pubblicazioni.

Ortelli illustra la necessità di una maggior diffusione delle pubblicazioni sociali, suggerendo la

riduzione dei prezzi di vendita alle Sezioni e la creazione di librerie fiduciarie per la penetrazione della vendita fra i non soci.

Il Consiglio, dopo ampia discussione, concorda sulla opportunità di dare alle pubblicazioni sociali la maggior diffusione suggerita, e dà incarico alla Presidenza Generale di determinare modalità e termini di attuazione in accordo con le Commissioni.

#### 12. Costituzione di Sezioni e di Sottosezioni.

Il Consiglio approva la trasformazione in Sezione delle Sottosezioni Valgermanasca, già alle dipendenze della Sezione di Pinerolo, e Corbetta, già alle dipendenze della Sezione di Milano; la costituzione delle Sottosezioni di Tivoli e di Arenzano alle dipendenze rispettivamente delle Sezioni di Roma e della Liguria.

#### 13. Varie.

Su proposta del Presidente, il Consiglio concorda di assegnare al collega Amedeo Costa la medaglia del C.A.I. per i meriti acquisiti nella promozione del Festival di Trento e nella organizzazione della Spedizione al K2.

Il Consiglio dà incarico a Zecchinelli di elaborare e proporre le decisioni per la vertenza Biella-Uget-Torino.

Su richiesta di Rovella, viene concesso il patrocinio della Sede Centrale alla prossima escursione nazionale in Sardegna, organizzata dalla Sezione di Palermo.

Il Consiglio approva la dichiarazione richiesta dalla Società Funivie del Cervino per l'installazione di una sciovia sul ghiacciaio del Teodulo.

Il Presidente comunica che si è svolto ad Alagna il primo Corso per istruttori nazionali di sci-alpinismo.

Il Consiglio accorda il patrocinio del C.A.I. alla celebrazione del centenario della 1ª scalata alle Tre Cime di Lavaredo che si terrà nell'agosto 1969, organizzato dalla Sezione di Auronzo.

La prossima riunione viene fissata a Milano per i giorni 25-26 gennaio p.v.

Il Segretario Generale      Il Presidente Generale  
**Luigi Antoniotti**              **Renato Chabod**

## CONCORSI E MOSTRE

### Il I Concorso di fotografia alpina a Lanzo Torinese

La Sezione di Lanzo Torinese, con il patrocinio di vari enti provinciali e locali, indice il primo Festival internazionale della fotografia di montagna, con concorso per l'assegnazione della *Lancia d'oro Valli di Lanzo* all'opera vincitrice di una delle sei categorie a soggetto contemplate dal regolamento. L'ultimo termine per la presentazione delle opere scade il 30 agosto. In occasione del concorso e relativa mostra saranno pure promosse la Mostra retrospettiva delle immagini della montagna e la Mostra del manifesto di montagna; sarà pure indetta una tavola rotonda sul tema: «Fotografia, cinematografia, televisione e grafica per la valorizzazione del turismo montano nel nostro Paese».

Informazioni e programmi possono essere richieste alla Segreteria del Festival 10074 Lanzo Torinese.

### La IV Mostra di fotografia alpina a Vicenza

La Sezione di Vicenza, in collaborazione coll'Ente provinciale del turismo indice e organizza la IV Mostra nazionale di Fotografia alpina *La Torre Bisara*.

L'ultimo termine per la presentazione delle opere è fissato al 22 ottobre; l'esposizione delle opere è prevista dal 9 al 16 novembre.

Informazioni e programmi possono essere richieste alla segreteria del Concorso presso la Sezione del C.A.I. piazza Matteotti, 36100 Vicenza.

## CORI ALPINI

### Il coro del C.A.I. di Bologna vince il 3° Concorso di Ivrea

Organizzato dal Coro alpino eporediese, sotto l'egida dell'Azienda autonoma di turismo e dell'Amministrazione comunale, si è svolto il 20 aprile ad Ivrea il 3° Convegno-concorso «Canti della montagna», al quale hanno partecipato 26 complessi corali.

L'organizzazione e l'esito del convegno-concorso sono stati brillantissimi. Ecco l'elenco dei primi otto cori classificati: 1. C.A.I. di Bologna; 2. Vetta, di Ponte Valtellina; 3. Stelutis, di Bologna; 4. Monte Pasubio, di Schio; 5. La Rupe, di Quincinetto; 6. Val Sangone, di Giaveno; 7. Scaligero dell'alpe di Verona; 8. Minimo bellunese, di Belluno.

### ... e il Penna Nera di Gallarate vince il 3° Concorso di Borno

Il 3° Concorso nazionale di «Cori alpini», svoltosi a Borno in Val Camonica il 18 maggio, sotto l'egida del Comune e con l'appassionata organizzazione del locale Gruppo Amici della Montagna, ha visto la partecipazione di 20 gruppi corali. Anche qui, ottimo l'esito della manifestazione e soddisfatti tutti i partecipanti. I primi otto complessi si sono classificati nell'ordine seguente: 1. Penna Nera, di Gallarate; 2. Monte Peller, di Cles; 3. Monte Pasubio, di Schio; 4. Scaligero dell'alpe, di Verona; 5. Sci club Scarpone, di Milano; 6. Stella alpina, di Rho; 7. El scarpon, di Spresiano; 8. Alpino eporediese, di Ivrea.

## ALPINISMO GIOVANILE

La Società delle Guide del Monviso e la Sezione Monviso di Saluzzo promuovono, sotto l'egida della Commissione Centrale per l'Alpinismo giovanile, il IV Corso di formazione alpinistica al rifugio Gagliardone (alta Val Varaita, 2455 m), dal 3 al 9 agosto 1969.

Per iscrizioni e informazioni rivolgersi al cav. Mario Abbà, via Villanovetta 4, 12039 Verzuolo.

## CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

### L'addestramento dei cani da valanga

Il III Corso nazionale addestramento cani da valanga, organizzato dalla delegazione dell'Alto Adige, per conto della Direzione del C.N.S.A., tenutosi a Solda dal 19 al 27 aprile 1969, ha avuto un esito più che lusinghiero, sia dal lato tecnico che da quello morale.

Tutti i nostri conduttori sparsi lungo la cerchia delle Alpi erano presenti; in più vi hanno partecipato elementi della Guardia di Finanza, dell'Arma dei Carabinieri e dell'Alpenverein Südtirol, dimostrando così l'alta considerazione che in questi ambienti si ha per il livello tecnico raggiunto dal nostro Corpo.

Inoltre tutte le fasi del corso sono state filmate da tecnici cinematografici, espressamente inviati da Roma dallo S. M. dell'Esercito.

Fra le varie Autorità vi erano: il gen. Musto della Guardia di Finanza, il dr. Pappalardo, vice commissario di governo della regione Trentino-Alto Adige, il col. Garassini, comandante la Legione territoriale dei Carabinieri di Bolzano, i colonnelli Daz e Arnold in rappresentanza delle truppe alpine, ed il dr. Gert Mayer per l'Alpenverein Südtirol.

## SCI-ALPINISMO

### L'accantonamento invernale della Sezione di Vicenza

Il Gruppo giovanile della Sezione di Vicenza ha promosso ed effettuato dal 29 dicembre 1968 all'1 gennaio 1969 un accantonamento a Malga Valsorda I (1863 m), nel Gruppo del Lagorai, a cui hanno partecipato 23 soci. Sono state effettuate le seguenti gite: Col S. Giovanni (2251 m), Passo Ciom (2076 m), Cima Lagorai (2585 m).

## NOTIZIE DELLE SEZIONI

**Verona** - Con il mese di luglio la sede sezionale è trasferita in: stradone Scipione Maffei 8, 37100 Verona.

## PRECISAZIONE

Nel resoconto della Tavola rotonda 1967 di Trento, è stato indicato Guido Tonella come appartenente alla Svizzera. L'interessato è cittadino italiano, residente a Ginevra per motivi professionali. L'attribuzione del resoconto, redatto a cura del Festival, va quindi intesa unicamente all'attuale residenza, e non alla cittadinanza.



Un cane da valanga al corso d'addestramento.

## IN MEMORIA

### Giuseppe Del Freo

Il 9 gennaio 1969 è deceduto a Viareggio, all'età di 73 anni, il prof. Giuseppe Del Freo, che per lunghi anni era stato preside del liceo classico di Viareggio. Era nato a Montignoso (Massa); stabilitosi a Viareggio per la sua carriera d'insegnante, aveva sempre attivamente svolta viva opera di propaganda per la montagna e l'alpinismo; presidente della Sezione di Viareggio per oltre trent'anni, aveva organizzato nel 1947 il primo Congresso del C.A.I. del dopoguerra e aveva promosso la costruzione del rifugio Pietrapana sulle Apuane.

### Stefano Bigio

All'età di sessant'anni, mentre si preparava a discendere in sci dalla vetta del M. Saccarello, nelle Alpi Liguri, è deceduto per edema cerebrale il dott. Stefano Bigio, medico dentista di Sanremo. Alpinista e sciatore, oltre che conoscitore delle Alpi Liguri e Marittime, aveva compiuto notevoli scalate nei gruppi del Bianco e del Rosa.

Nel 1945 si fece promotore per la trasformazione della sottosezione di Sanremo in Sezione, di cui divenne il primo presidente.

### C. Barozzi

A seguito di incidente automobilistico è deceduto il 14 marzo il cav. Barozzi, animatore ed organizzatore di ogni attività alpinistica e particolarmente nel campo degli sport invernali del Trentino.

Come membro della Direzione della FISIT trentina era prezioso collaboratore e come Presidente del Gruppo sciatori CAI SAT di Rovereto ha dimostrato le sue qualità organizzative, dando con giovanile entusiasmo lo slancio da tutti valutato come condizione prima per lo sviluppo del Gruppo.

Amato e stimato da quanti lo conobbero, e sono molti, sarà ricordato per lungo tempo, specie nell'ambiente alpinistico trentino, che ha perso così tragicamente un dirigente non facilmente sostituibile.

## Elvezio Bozzoli Parasacchi

Il 22 giugno è deceduto a Milano, dopo un non breve periodo di malattia, Elvezio Bozzoli Parasacchi, che aveva appartenuto, dal 1945 fino alla morte, al Consiglio Centrale, in qualità di consigliere centrale, segretario generale e vice-presidente. Dirigente appassionato, di larga comunicativa, aveva presieduto per lunghi anni la SEM, portando a realizzazione numerose iniziative. Aveva svolto fino alla maturità una ampia attività alpinistica, che gli aveva valsa l'ammissione all'Accademico.

Confidiamo di poter dare di lui un profilo adeguato alla sua dinamica figura.

## Bruno Credaro

È pure scomparso Bruno Credaro, consigliere centrale per lunghi anni e già presidente della Sezione di Sondrio. Giunto al grado di provveditore agli studi della provincia di Sondrio, di cui era originario, aveva impresso alla sua lunga attività di docente un indirizzo di apostolato per inculcare alle giovani generazioni l'amore per la montagna e per le attività alpinistiche. Umanista, cultore di studi storici sulla Valtellina, ha lasciato numerose opere e scritti divulgativi che resteranno a testimoniare una esistenza spesa quasi interamente per gli ideali della montagna e dell'elevazione morale della gioventù.

Lo ricorderemo in miglior modo su queste pagine.

## Pasquale Tacchini

Un incidente aviatorio ha troncato il 5 luglio nel cielo bergamasco la vita di Pasquale Tacchini, privando il Consiglio Centrale del C.A.I. di un validissimo apporto di energie e di intelligenza. Partecipante attivissimo della vita sociale della Sezione bergamasca, aveva sempre avuto una ampia visione dei problemi del C.A.I., portando la sua parola nelle assemblee dei delegati e nel Consiglio Centrale, a cui era stato eletto da alcuni anni. Avvocato, ufficiale aviatore, alpinista, organizzatore, aveva fornito ottime prove in tutti questi campi di attività, attirandosi vive simpatie.

Era stato chiamato, dopo l'Assemblea dei Delegati di Firenze, a presiedere la Commissione Centrale per la protezione della Natura alpina, ed a questa opera aveva dato molta parte della sua attività e del suo entusiasmo. Proprio nel giorno in cui è caduto col suo apparecchio, doveva, nel pomeriggio, presiedere a Milano tale Commissione. Rimpianto di amici e di estimatori non possono cancellare lo stupore doloroso della sua tragica scomparsa.

## NUOVE ASCENSIONI

### Elementi di cronaca alpina

*Per le norme e avvertenze relative a questa rubrica, vedere il numero precedente.*

### ALPI MARITTIME

#### M. CARBONE (2878 m)

1ª salita inver.: Euro Montagna, Stefano Sironi, 9-2-1964.

#### CRESTA SAVOIA - Punta Umberto

1ª salita inver. e 1ª solitaria: Giancarlo Testera (C.A.I., Alessandria); salita per la via normale e lo spigolo Cavalieri. (\*)

#### PUNTA BIFIDA DELLA CATENA DELLE GUIDE - Via Salesi

1ª salita inver.: Roberto Barberis, Bruno Porcelli; Mario Pesce, Giancarlo Testera (C.A.I., Alessandria), 19/20-2-1968; un bivacco in vetta. (\*)

#### PUNTA GELAS DI LUROUSA - Sperone O, via Salesi

1ª salita inver.: Renzo Scarazzini, Giancarlo Testera; Enrico Bartolotti, Mario Pesce (C.A.I., Alessandria), 28/30-12-1968; un bivacco in parete, uno in discesa. (\*)

### ALPI GRAIE

#### PILASTRO DI MEZZENILE (3450 m ca) - Pilastro E

1ª salita: Ezio Comba, Ugo Manera, Gian Piero Motti, Ilio Pivano (C.A.I., Torino), 6-10-1968.

Altezza 500 m, difficoltà ED, 7 ore, 30 ch., 3 cunei (rimasti 10 ch. e 2 cunei). (\*)

*I primi salitori hanno proposto il nome di Punta Antonio Castagneri.*

### GRUPPO DEL M. BIANCO

#### PETIT CAPUCIN DU TACUL (3693 m) - Parete S, via Boccalatte

1ª salita inver.: Enrico Cavalieri, Euro Montagna (C.A.I., Genova), 19-3-1957.

### GRUPPO DELLA PRESANELLA

#### PUNTA INNOMINATA DELLA COSTIERA DI CORNISELLO (2830 m) - Cresta NE

1ª salita per camino a sin. del diedro: Lorenzo Flavio, Clemente Maffei (Gueret), guida (Pinzolo), 20-10-1968.

Altezza 260 m, difficoltà 4º sup. nella prima metà, poi 3º e 4º, 11 ch. tutti lasciati; ore 3. (\*)

*I primi salitori hanno proposto la denominazione di Punta Pellissier.*

### GRUPPO DELLE PALE DI SAN MARTINO

#### CIMA ORIENTALE DI MANSTORNA - Var. d'attacco alla Via dello Spigolo SO.

Clo Fusai (C.A.I., Milano), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 7-8-52.

Var. di circa 250 m; 3º; roccia buona; ore 1.

#### FORCELLA FRA CAMP. SEDOLE E PALA CRISTOFORO - Salita per il Canalone Meridionale.

Carlo Blavet di Briga (C.A.I., Domodossola), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 24-6-1950.

Salita faticosa su ripido ghiaione; da ultimo 40 m di 2º con passaggio di 3º; roccia friabile; ore 1,30.

#### PALA DEL RIFUGIO - Var. di raccordo tra Via comune e Forcella tra Sasso d'Ortiga e Punta del Rifugio.

E. Ravera (C.A.I., Treviglio), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 26-6-52.

2º-3º, ore 0,30.

#### SASS DE MURA (2550 m) - Var. d'attacco alla via Cesaletti (E).

Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), da solo, 10-8-43.

Circa 150 m di arrampicata; 2º con 10 m di 4º; 1 chiodo; roccia molto buona.

#### PIZ DI SAGRÒN (2485 m) - Var. centrale alla Via comune (SE).

A. Marzorati e P. Del Corno (C.A.I., Milano), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 26-8-60.

Circa 100 m di variante; 2º e 2º sup.; roccia buona; ore 0,30.

**DENTE DEL CIMONE (2672 m) - Var. da NO alla terrazza centrale della Cresta O.**

A. M. Giuliani (C.A.I., Roma), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 10-7-63.

**CUSIGLIO (2510 m) - Traversata della Parete O in discesa.**

A. Baccara (C.A.I., Venezia), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 25-5-63.  
2° e 3°; ore 1.

**TORRE LUCIA - Var. di raccordo fra cengia dello Spigolo N e Canale N del Piz di Sagròn.**

L. Bonato (C.A.I., Cittadella), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 14-7-59.  
Circa 80 m; per detta cengia e corda doppia di 30 m (var. molto utile in discesa).

**PUNTA FELTRE - Var. di raccordo con la Via comune del Sasso delle Undici.**

L. Bonato (C.A.I., Cittadella), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 7-7-59.  
Circa 150 m; 2°-3°; ore 0,30; roccia in parte friabile.

**SASSO LARGO (2283 m) - Var. d'attacco allo Spigolo SO.**

A. Marzorati e P. Del Corno (C.A.I., Milano), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 27-8-59.  
Circa 50 m di 3°.

**ID. - Var. centrale di raccordo tra Camino O e Spigolo SO.**

1° salita: Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), da solo, 25-7-45.  
Circa 50 m; 3°.

**TORRE FELTRE - Var. del «Camino Anna».**

A. Marzorati e P. Del Corno, Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 28-8-60.  
2°; circa 60 m.

**SASS DE MURA (2550 m) - Per Cresta SE.**

1° salita inv.: Dario Palminteri (C.A.I., Feltre), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 12-3-48.

**SASS MAOR (2812 m) per Via comune.**

1° salita inv.: Dario Palminteri (C.A.I., Feltre), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 23-12-48.

**CRODA GRANDE (2853 m) per Via comune.**

1° salita inv.: Ellen Leszl (C.A.I., Feltre), Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 21-12-1948.

**SPIZ DELLA LASTIA (2303 m) per Cresta SO.**

1° salita inv.: Gabriele Franceschini, da solo, guida (S. Martino di C.), 18-2-49.

**SASS MAOR (2812 m) - Via Solleder Parete E.**

1° salita inv.: Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 1° solitaria, 22-9-48.

**CIMA DELLA MADONNA (2733 m) - Spigolo NO. (Spigolo del Velo).**

1° salita inv.: Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 1° solitaria, luglio 1947.

**SASSO D'ORTIGA (2636 m) - Spigolo O.**

1° salita inv.: Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 1° solitaria, agosto 1947.

**CAMPANILI DI VAL DI RODA - Traversata completa da N a S fino alla Cima di Val di Roda.**

1° salita inv.: Gabriele Franceschini, guida (S. Martino di C.), 1° solitaria, 20-9-47.

## BIBLIOGRAFIA

**Luciano Viazzi - LA GUERRA BIANCA SULL'ADAMELLO** - form. 19 x 24 cm, rileg. con cop. plast. - pag. 435 con 182 ill. n.t., una carta top. ed una panoramica fot. f.t. - Editore G.B. Mo-nauni, Trento, 1968 - L. 4.500.

«La parte dinamica del fronte trentino era quella orientale. Al di là del Garda v'era poco da fare... Tutto il tratto verticale Stelvio - Cevedale - Tonale - Adamello era in certo modo neutralizzato dalla neve quasi perpetua, dall'altezza ed impraticabilità dei passi. Lassù potevasi fare dell'alpinismo, non della guerra, né le operazioni di sorpresa, tentate sia dai nostri che dal nemico, ottennero nessun risultato serio. I combattimenti oltre 3000 metri acquistavano un singolare carattere di poesia, ma in una guerra di grande stile come la nostra, poco o nulla significavano. In realtà la guerra cominciava nella zona di Riva del Garda...».

Dal punto di vista strategico generale della Grande Guerra combattuta sul fronte italiano il giudizio testé riportato, che ricaviamo da un'opera critica fra le più serie ispirate da quegli storici avvenimenti (Aldo Valori — La guerra italo-austriaca — Zanichelli, Bologna, 1920), si può dire che non faccia una grinza. È tuttavia doveroso rettificare il giudizio stesso soprattutto per ciò che riguarda il carattere delle operazioni belliche svoltesi sulle nevi eterne dell'Adamello, molto spesso anche oltre i 3000 metri; quegli eventi insomma che, con termine estremamente significativo, sono stati riassunti e consacrati alla storia come «Guerra bianca».

Poesia sì, almeno fino ad un certo punto, alpinismo senz'altro e di ottima qualità, ma pur sempre guerra nel senso più vero e brutale dell'accezione. Se poi si tien conto della struttura e dell'altitudine del terreno, quindi delle enormi difficoltà di concentrarvi ed alimentarvi uomini e mezzi, lo stesso spiegamento ed impiego di quest'ultimi appare addirittura sbalorditivo e, diciamo pure, va parecchio oltre a quel che si poteva pretendere e sperare da operazioni di tal fatta: in questo perfettamente d'accordo col parere espresso dal Valori.

Donde la necessità inderogabile, nello studio e nell'analisi della Guerra bianca, di coglierne e metterne in adeguata luce essenzialmente gli aspetti umani, come i più indicati per capire, giustificare ed in ultimo ammirare incondizionatamente i sacrifici incredibili e gli autentici eroismi che i combattenti d'ambo le parti, dai più noti ai più umili, seppero sopportare ed attuare lassù, tra le nevi eterne dell'Adamello, sul più alto e straordinario campo di battaglia della prima guerra mondiale.

Divenute ormai esauritissime ed introvabili le opere che, nell'intervallo tra le due guerre mondiali, avevano illustrato le operazioni belliche sull'Adamello — e ricordiamo tra esse soprattutto quelle di Alfredo Patroni da parte italiana e di Gunther Langes da parte austriaca oltre, beninteso, alle straordinarie sequenze cinematografiche di Luca Comerio — era sommamente auspicabile che quelle gesta fossero rievocate ed inquadrare in un'opera organica che



fornisse una visione completa ed un'analisi definitiva degli avvenimenti, eventualmente fugando le poche ombre che ancora ristagnavano su alcuni particolari di non trascurabile importanza.

È merito di Luciano Viazzi quello d'aver ottenuto simile risultato mediante l'appassionato studio concretatosi in due opere successive, pubblicate nel 1965 la prima e nel 1968 la seconda, della quale qui ci stiamo occupando. Il metodo adottato per la descrizione appare abbastanza singolare ed assai inconsueto, almeno in studi del genere: fermo naturalmente restando l'ordine cronologico che regola la successione dei fatti e relativi capitoli illustrativi, l'A. ha raccolto quest'ultimi dalla penna di numerosi altri autori noti e men noti, a volte diretti protagonisti dei fatti stessi e talaltra ottimi esperti della materia, inserendosi personalmente ogni qualvolta occorresse legare gli avvenimenti o fornire di essi una chiarificazione.

Impegno severo assai, com'è facile capire, quello in tal modo assunto dall'A. e che infatti, nell'edizione del 1965, ha dato luogo a ben avvertibili squilibri, che a suo tempo non abbiamo sottaciuti. Forte dell'esperienza in tal modo acquisita, e pur rimanendo sostanzialmente fedele al modulo originale, il Viazzi è adesso riuscito, mediante un più appropriato dosaggio ed un'accurata scelta di nuovi con-

tributi, a darci un'opera d'alto livello e che sicuramente può considerarsi quanto di meglio ottenibile col cennato sistema.

Quanto mai efficace per abbondanza ed interesse specifico appare il materiale illustrativo, in gran parte ricavato da preziosi documenti originali e spesso inediti; mentre consideriamo particolarmente indovinato l'inserimento nel volume del foglio Admello della carta topografica al 50.000 edita dal T.C.I. e di una stupenda panoramica fotografica che spazia dal Castellaccio a Monte Fumo, abbracciando così, in un'unica e suggestiva visione le vette, le valli ed i ghiacciai che furono teatro della leggendaria vicenda. Sulla quale è calato da poco il sipario del cinquantenario, un sipario che soprattutto gli alpinisti dovrebbero impedire che si chiudesse del tutto e per sempre. E infatti dovere nostro essenziale quello di ricordare e far sapere ai giovani che lassù i nostri progenitori hanno idealmente e concretamente posto le basi per lo sviluppo successivamente raggiunto dall'alpinismo italiano. Su quelle vette immacolate testimoni di tanti sacrifici, di tanta abnegazione, di tanta ed autentica fede, uno spiraglio rimanga dunque socchiuso: dal quale filtri e scintilli perennemente la testimonianza del nostro ricordo, della nostra gratitudine.

Gianni Pieropan



*Alla Caloberna  
"La Sportiva"  
di Tesero  
congratularsi per questa  
meravigliosa pedula da  
ghiaccio  
Bepi de Franceschi*

## Calzaturificio 'La Sportiva'

di Delladio

TESERO (TN)

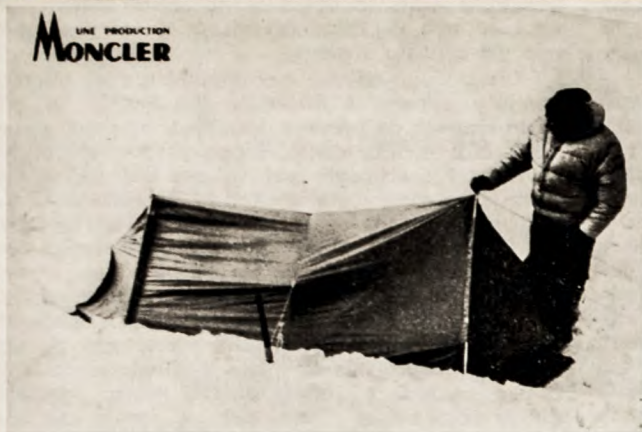
Le migliori pedule per  
montagna, roccia, sci, al-  
pinismo e alta quota.  
Adottate nelle più impor-  
tanti spedizioni e nelle  
più impegnative ascen-  
sioni.

**Ettore Moretti**  
S.R.L.

20158 MILANO - VIA SCHIAFFINO, 3

TENDE serie  
ISOTERMICHE *Pionieri*  
per campi base,  
di avvicinamento ed alta quota  
A richiesta cataloghi e prezzi

LINE PRODUCTION  
**MONCLER**



# MONCLER

(FRANCE)

**EQUIPAGGIAMENTO L. TERRAY  
PER ALTA MONTAGNA A DOPPIA  
IMBOTTITURA PIUMINO - NYLON  
SUPRANYL**

- \* 4 TIPI DI TENDE SPECIALI
- \* GIACCHE E PIED - ELEPHANT  
IN NYLON PER BIVACCO
- \* GIACCHE E SACCHI LETTO DUVET
- \* MOFFOLE - CALZEROTTI

STUDIO MORCA BIELLA

## CHARLET - MOSER

(CHAMONIX)

**MATERIALE SPECIALE PER ALPINISMO**

- \* PICCOZZE
- \* RAMPONI
- \* MARTELLI PICCOZZA - MARTELLI
- \* CHIODI DA ROCCIA E DA GHIACCIO



## SACCHI MILLET

(FRANCE)

**I SACCHI DA MONTAGNA D'ALTA  
QUALITA' usati da**

**WALTER BONATTI**

## CORDE MAMMUT

**LE CORDE CHE DANNO LA MASSIMA SICUREZZA, CON-  
TROLLATE E COLLAUDATE DALL' UIAA (Unione Internazio-  
nale delle Associazioni d' Alpinismo)**



ARTICOLI IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI SPORTIVI

RICHIEDETE CATALOGO **GRATIS** ACCESSORI PER ALPINISMO E CAMPEGGIO A:

**DITTA NICOLA ARISTIDE** - 13051 BIELLA

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile: ing. Giovanni Bertoglio  
Arti Grafiche Tamari - 40129 Bologna, via Carracci 7 - Tel. (051) 35.64.59

# Alitalia è il mondo



... è l'Est, è l'Ovest, è il Nord e il Sud  
Alitalia vola proprio dovunque.

E in ogni posto ci portiamo appresso  
le simpatiche caratteristiche di casa nostra:  
buonumore, servizio accurato,  
calore, cordialità.

Ovunque andiate volate con noi.  
Vi sentirete proprio in famiglia e ci capiremo  
benissimo perché parliamo la stessa lingua.

**ALITALIA** 

# Per la vostra macchina fotografica... Agfacolor, la pellicola dai colori naturali



Con la pellicola CNS, anche in confezione Agfacolor Pak per le macchine con caricatore a cassetta, la gamma Agfacolor è assolutamente completa: c'è una pellicola Agfacolor per tutti i tipi di macchine fotografiche e di cineprese, pronta a riprendere con meravigliosa naturalezza proprio i colori che avete goduto con gli occhi.

AGFA-GEVAERT